ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XIII**
N. **1**

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 2002

(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)

PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

(TREMONTI)

Presentata il 28 settembre 2001

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

Pag.

I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2000-2001

I.1 La crescita, il commercio mondiale, i prezzi 9
I.2 Usa, Giappone e Europa 12
I.3 La congiuntura monetaria nell'area dell'euro e in Italia . 18
I.3.1 I tassi d'interesse 18
I.3.2 La moneta e il credito 19

II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2001 E LE PREVISIONI PER IL 2002

II.1 L'evoluzione dell'economia italiana 25
II.1.1 Il quadro macroeconomico nel 2001 25
II.1.2 Le previsioni per il 2002 32

II.2 Gli scambi con l'estero 35
II.2.1 Interscambio commerciale 35
II.2.2 Orientamento settoriale e geografico degli scambi . 37
II.2.3 Bilancia dei pagamenti 39

II.3 Il mercato del lavoro 42
II.3.1 La domanda di lavoro 42
II.3.2 L'offerta di lavoro e la disoccupazione 45
II.3.3 Le retribuzioni e i contratti nel settore pubblico e privato 47

II.4 I prezzi e la politica tariffaria 50
II.4.1 I prezzi 50
II.4.2 La politica tariffaria 58
II.4.3 Le previsioni per il 2002 67

II.5 La finanza pubblica 70
II.5.1 Gli andamenti del 2001 e gli obiettivi programmatici per il 2002 70
II.5.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni Pubbliche 73

Pag.

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

III.1 Le previsioni macroeconomiche per gli anni 2003-2006 . 77

IV. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

IV.1 Le tendenze economiche in atto e le previsioni per il 2002 83
IV.2 Le risorse finanziarie 88
IV.3 Gli obiettivi di sviluppo di medio periodo 90

TAVOLE

I.1 Variabili internazionali rilevanti per l'Italia 10
I.2 Prezzi internazionali 11
I.3 Tassi di crescita del PIL reale: variazioni percentuali sul periodo precedente 13
I.4 Principali indicatori macroeconomici dell'area euro 16
II.1 Conto economico trimestrale risorse e impieghi a prezzi costanti 26
II.2 Contributi alla crescita del PIL 27
II.3 Conto economico risorse e impieghi a prezzi costanti . 28
II.4 Saldi del conto corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL 29
II.5 Valore aggiunto ai prezzi di mercato a prezzi costanti . 29
II.6 Unità di lavoro 30
II.7 Retribuzione e costo del lavoro 31
II.8 Conto economico risorse impieghi-prezzi impliciti 32
II.9 Interscambio commerciale cif-fob 35
II.10 Interscambio commerciale per aree geografiche 38
II.11 Interscambio commerciale per settori merceologici 38
II.12 Scambi commerciali in complesso, per destinazione economica 39
II.13 Saldo del conto corrente 40
II.14 Bilancia dei pagamenti nel complesso 41
II.15 Totale occupati 43
II.16 Occupati dipendenti per tipologia di contratto 44
II.17 Forze di lavoro e disoccupazione 46
II.18 Contratti in vigore, recepiti e in attesa di rinnovo 47
II.19 Rinnovi contrattuali attesi a partire dal mese di ottobre 2001 48
II.20 Differenziali di inflazione alla produzione e al consumo 55
II.21 Prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale . 55
II.22 Prezzi controllati nel paniere intera collettività nazionale 58
II.23 Produttività nei principali servizi pubblici 62

Pag.

II.24 Quadro programmatico sintetico delle amministrazioni pubbliche 71
II.25 Investimenti delle amministrazioni pubbliche 73

III.1 Quadro internazionale di medio termine 2003-2006 78
III.2 Conto risorse e impieghi a prezzi costanti 79
III.3 Contributi alla crescita del PIL 79
III.4 Valore aggiunto ai prezzi di mercato a prezzi costanti . 80
III.5 Occupazione e disoccupazione 80
III.6 Costo del lavoro ed inflazione programmata 81
III.7 Saldi programmatici della pubblica amministrazione . 81

FIGURE

I.1 PIL in termini reali dell'area dell'euro e principali componenti 15
I.2 Evoluzione del PIL nei principali paesi dell'area euro .. 17
II.1 Esportazioni in quantità nei paesi UE ed extra UE 36
II.2 – II.3 Quote di mercato sulle esportazioni mondiali e europee e tasso di cambio reale 36
II.4 Propensione all'esportazione 37
II.5 Retribuzioni contrattuali 49
II.6 Materie prime in lire – prezzi alla produzione – prezzi al consumo 52
II.7 Inflazione tendenziale di fondo 53
II.8 Prezzi al consumo intera collettività nazionale 54
IV.1 Crescita del PIL per ripartizione 82
IV.2 Clima di fiducia delle famiglie nel mezzogiorno (1997-2001) 83
IV.3 Livelli ordini e produzione nel mezzogiorno (1997-2001) 84
IV.4 Crescita delle esportazioni (1996-2001) 85
IV.5 Occupati per ripartizione 86
IV.6 Crescita del PIL per ripartizione 87
IV.7 Erogazioni finanziarie per spese in conto capitale nelle aree depresse 88

RIQUADRI

Andamenti economici e tensioni politico-militari 22
L'indice dei prezzi al consumo ed il deflatore dei consumi delle famiglie 56
I prodotti petroliferi 63
L'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale 68

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 2002

(Articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362)

I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2001-2002

I.1 La crescita, il commercio mondiale, i prezzi

Il quadro economico internazionale per il 2001 ha mostrato un generale e progressivo peggioramento, sia rispetto all'anno precedente, sia rispetto alle previsioni formulate solo tre mesi addietro.

Il rallentamento della crescita è ascrivibile ad una concomitanza di fattori, che hanno interessato la totalità o quasi dei paesi industrializzati, quali la crescita dei prezzi petroliferi, l'aumento dei tassi di interesse e delle aspettative di inflazione e la caduta delle quotazioni dei titoli di borsa, in particolare di quelli tecnologici. A questi fattori e motivazioni si è aggiunta, in particolare, ma non solo, per l'area asiatica, la debolezza dell'economia giapponese, condizionata dalla persistenza di gravi squilibri strutturali e finanziari. L'andamento congiunturale sfavorevole si è manifestato negli USA a partire dalla seconda metà del 2000, per poi estendersi progressivamente nell'anno in corso anche all'Europa e ad altre aree.

Nel corso degli ultimi mesi è proseguita, da parte dei principali organismi internazionali, la revisione al ribasso delle previsioni di crescita a breve termine dell'economia mondiale. Il quadro economico generale è attualmente reso più incerto dai recenti tragici eventi legati all'attacco terroristico dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, il cui impatto macroeconomico sulla crescita americana e mondiale risulta ancora di difficile valutazione. Si ipotizza nondimeno che gli effetti macroeconomici di tali eventi si manifesteranno principalmente in un rallentamento dell'attività economica, particolarmente pronunciata in alcuni settori, e in una caduta della fiducia degli operatori, entrambi temporanei e contenuti.

Con queste premesse, si stima che nel 2001 l'aumento del prodotto interno lordo dei paesi industrializzati, previsto all'1,8 per cento nel Documento di Programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso luglio, risulti ora pari all'1,2 per cento, contro un valore del 3,8 per cento nel 2000.

Anche i paesi in via di sviluppo risentiranno della fase ciclica negativa: il tasso di crescita del PIL supererà di poco il 4 per cento (5,8 nel 2000).

La crescita del PIL mondiale, dunque, in base a queste stime, dovrebbe attestarsi nel 2001 intorno al 2,5 per cento, risultando poco meno che dimezzata rispetto all'anno precedente.

TAVOLA I.1 VARIABILI INTERNAZIONALI RILEVANTI PER L'ITALIA

	2000	2001	2002
PIL			
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	3,8	1,2	2,0
- USA	4,1	1,2	2,1
- GIAPPONE	1,7	-0,5	0,2
- UEM (12 paesi)	3,4	1,8	2,1
- FRANCIA	3,2	2,0	2,1
- GERMANIA	3,0	0,8	1,8
- REGNO UNITO	3,0	2,0	2,4
COMMERCIO MONDIALE	13,1	4,3	6,0
COMMERCIO MANUFATTI	14,2	4,5	6,2

L'aumento del commercio internazionale, conseguentemente, è previsto ridursi dal 13,1 per cento nel 2000 al 4,3 per cento, 2,5 punti in meno di quanto ipotizzato nel DPEF.

Il forte rallentamento del volume degli scambi internazionali dovrebbe accentuare le tendenze disinflazionistiche in atto: i prezzi in dollari delle materie prime non energetiche sono attesi ridursi di circa il 2 per cento; il prezzo del petrolio, dopo aver toccato nel 2000 in media d'anno i 28 dollari a barile, il livello più elevato degli ultimi 15 anni, dovrebbe scendere nel 2001 a 26,5 dollari. Le attese relative al calo delle quotazioni, quali emergono dai contratti *futures*, sembrano, al momento, confortate dalle più recenti dichiarazioni dell'OPEC. Nonostante la crisi internazionale in atto, infatti, si tenderebbe a mantenere il

prezzo entro la forchetta compresa tra i 22 ed i 28 dollari a barile, secondo gli impegni precedentemente assunti.

Il prezzo atteso del petrolio nel breve-medio periodo sarebbe, dunque, assai distante dai livelli toccati in occasione della Guerra del Golfo, quando il prezzo del greggio raggiunse picchi di 40 dollari a barile.

Anche per i prezzi dei manufatti si confermerebbe una netta tendenza al rallentamento.

TAVOLA I.2 PREZZI INTERNAZIONALI (valori percentuali)

	2000	2001	2002
- PETROLIO cif (dollari/barile)	28,0	26,5	25,0
- ENERGETICI - in dollari	61,8	-5,4	-5,7
- ALTRE MATERIE PRIME - in dollari	0,7	-2,2	2,6
- MANUFATTI - in valute nazionali	2,8	0,7	1,3

Per il 2002 le prospettive di crescita dell'economia mondiale sono attese, nel complesso, migliorare. Molteplici fattori inducono a ritenere che l'attuale rallentamento dell'attività economica sarà di breve durata.

Il calo della fiducia degli operatori economici (sia famiglie che imprese), che si è manifestato nel corso del 2001, è atteso riassorbirsi nel corso del primo semestre del prossimo anno.

La riduzione delle pressioni inflazionistiche, connessa sia al calo dei prezzi del petrolio sopra prospettato sia alla minore domanda mondiale, agevolerebbe un orientamento espansivo della politica monetaria. Verrebbero meno, inoltre, gli effetti di erosione del reddito derivanti dall'aumento dell'inflazione.

Alla ripresa della domanda mondiale contribuirebbe infine la piena esplicazione degli effetti delle politiche fiscali espansive adottate recentemente in

molti paesi. Infine, le politiche strutturali e di risanamento finanziario in atto contribuirebbero al mantenimento della stabilità macroeconomia complessiva.

Pur con la dovuta cautela, derivante dalle incertezze sopra richiamate, si stima, quindi, che il PIL dei paesi industrializzati possa, nel 2002, aumentare del 2 per cento, trainato dalla ripresa sia dell'economia europea che americana, mentre il Giappone mostrerebbe ancora una significativa debolezza dell'attività produttiva.

Il commercio mondiale registrerebbe una crescita di circa il 6 per cento in volume, mentre i prezzi aumenterebbero in misura moderata: il prezzo per le materie prime non energetiche aumenterebbe (in dollari) del 2,6 per cento e quello dei manufatti (in valute nazionali) dell'1,3 per cento, mentre diminuirebbe ulteriormente quello dei prodotti energetici (-5,7 per cento in dollari). Il prezzo del petrolio è stimato pari a 25 dollari al barile (al centro della forchetta sopra indicata).

I.2 Usa, Giappone e Europa

Gli Stati Uniti

Dal 1991 al 2000 la crescita del PIL degli Stati Uniti, pari in media al 3,5 per cento, è stata generata principalmente dalla spesa per investimenti in alta tecnologia e *software*, dalle esportazioni e dai consumi delle famiglie.

Nell'anno in corso le stime mostrano un peggioramento di tutte queste componenti ad eccezione dei consumi. La recentissima revisione al ribasso dei dati di consuntivo 2000 relativi ai conti nazionali operata dal *Bureau of Economic Affairs* (BEA) conferma che queste tendenze erano già in atto fin dall'anno precedente. La nuova stima della crescita del PIL - 4,1 per cento a fronte di una precedente stima del 5,0 per cento - ha poi ridimensionato il tendenziale di crescita della produttività dell'economia statunitense.

La revisione, che deriva in parte da modifiche metodologiche, ha interessato anche i dati trimestrali del 2001.

TAVOLA I.3 TASSI DI CRESCITA DEL PIL REALE: VARIAZIONI PERCENTUALI SUL PERIODO PRECEDENTE

(serie storiche destagionalizzate su base annuale)

	I 2000	II 2000	III 2000	IV 2000	I 2001	II2001
Pubblicato/ Previsto	4.8	5.6	2.2	1.0	1.2	0.7
Revisionato	2.3	5.7	1.3	1.9	1.3	0.2

Fonte: Bureau of Economic Affairs- Business Situation – Agosto 2001

Nel secondo trimestre l'aumento del PIL (annualizzato rispetto al primo trimestre) è stato pari allo 0,2 per cento, il valore più basso registrato dall'inizio del 1993.

La crescita si è mantenuta positiva unicamente grazie al contributo dei consumi privati, che hanno continuato a sostenere l'andamento dell'economia, nonostante il progressivo deterioramento delle prospettive del mercato del lavoro e il calo della ricchezza finanziaria delle famiglie, quest'ultimo compensato solo parzialmente dalla rivalutazione del loro patrimonio abitativo. Il contributo alla crescita della somma delle altre componenti della domanda (investimenti privati, spesa pubblica e esportazioni nette) è stato invece negativo (-0,2 per cento)

Gli indicatori congiunturali finora disponibili segnalano, da un lato, le difficoltà esistenti nel tessuto industriale americano (aumento dei fallimenti delle società registrato nel secondo trimestre), dall'altro, una ripresa degli ordini all'industria manifatturiera in luglio e dell'indice NAPM (indice dell'associazione nazionale dei direttori d'acquisto) in agosto.

La fiducia delle famiglie, inoltre, ha risentito del progressivo deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione, soprattutto a causa dei licenziamenti nel settore delle alte tecnologie, risulta in aumento in agosto), mentre i recenti sgravi fiscali varati dall'amministrazione non sembrano ancora aver contrastato tali tendenze.

Il primo dato congiunturale relativo all'economia USA, pubblicato dopo l'attentato alle Torri Gemelle di settembre, conferma il peggioramento dell'indice di fiducia dei consumatori americani. L'indice calcolato dal *Conference Board* è crollato al livello più basso mai raggiunto da ottobre 1990 (97,6 per cento).

L'attacco terroristico sembra quindi avere ulteriormente accentuato il quadro di incertezza dell'economia americana (vedi riquadro). Da un punto di vista meramente economico, gli effetti di questi tragici eventi si rifletteranno in primo luogo su alcuni settori produttivi, quali trasporti e turismo e, più in generale, sulla fiducia degli operatori economici. La solidità dei fondamentali dell'economia americana - il suo potenziale tecnologico, l'adattabilità e la competitività dei suoi mercati, i margini di manovra della politica macroeconomica - offre ampi spazi a prospettive di una graduale ripresa, in tempi relativamente brevi.

Le aspettative riguardo al rapido superamento della fase critica sono quindi improntate ad un cauto ottimismo.

Il ciclo sfavorevole, comunque, dovrebbe essere di breve durata e verrebbe contrastato con specifiche politiche economiche di sostegno, oltre che dall'azione di politica monetaria e fiscale.

Va rilevato come in occasione della riapertura dei mercati, dopo la più lunga pausa delle contrattazioni dal primo dopo guerra (dall'11 al 16 settembre), la FED abbia ulteriormente ridotto di 50 punti base il proprio tasso di riferimento, impegnandosi a fornire la liquidità necessaria ad un funzionamento ordinato dei mercati.

In base a queste considerazioni, il tasso di crescita del PIL americano potrebbe risultare lievemente superiore all'1 per cento nel 2001 e raggiungere il 2 per cento circa il prossimo anno.

Il Giappone

L'economia giapponese mostra tutti gli indicatori in declino; l'ultimo *Monthly Report* della Banca Centrale Giapponese non lascia intravedere miglioramenti nel breve-medio periodo.

Nei primi due trimestri dell'anno in corso il PIL ha mostrato due flessioni consecutive (-0,2 e -0,8 per cento), indotte dal calo degli investimenti pubblici e privati e delle esportazioni. Queste ultime hanno risentito della progressiva perdita di quote di mercato rispetto a tutti i competitori internazionali e della minore domanda internazionale di *Information Technology*. Unicamente i consumi privati mostrano un andamento positivo.

A fronte di questi andamenti, il tasso di disoccupazione si è portato al 5,0 per cento, il livello più alto dal 1953.

Sul fronte dei prezzi si continuano a registrare riduzioni nel livello dei diversi indicatori e il tasso di interesse reale resta positivo.

Si prevede, quindi, che nel 2001 il PIL si riduca dello 0,5 per cento, per tornare poi, nel 2002, a crescere marginalmente.

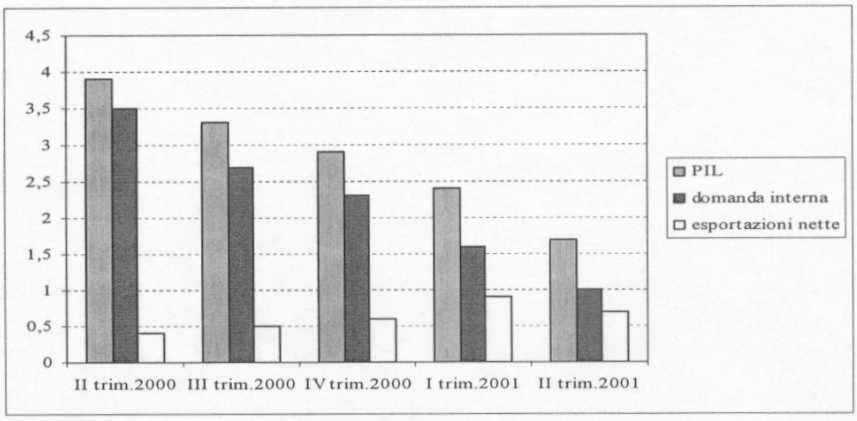
I margini di intervento della politica economica si sono assai assottigliati in considerazione dell'elevato disavanzo di bilancio dell'Amministrazione Pubblica, della dinamica sfavorevole del debito pubblico e del livello prossimo allo zero dei tassi di interesse. Le esigenze di riforma strutturale dell'economia, soprattutto nel settore finanziario, trovano un ostacolo nella fase recessiva dell'economia.

Le prospettive di ripresa a medio termine risultano, nondimeno, condizionate dal successo delle politiche di riforma strutturale.

L'Europa

Nel corso del primo semestre del 2001 l'economia dell'area dell'euro ha registrato un'accentuazione del rallentamento in atto dalla seconda metà del 2000: il tasso di crescita del PIL si è ridotto dal 2,4 del primo trimestre all'1,7 per cento del secondo, riflettendo l'ulteriore indebolimento della domanda interna. Il contributo delle esportazioni nette è rimasto invece positivo, ad indicazione del ruolo finora assai contenuto dei flussi di scambio con l'estero nel processo di trasmissione del ciclo economico internazionale.

FIGURA I.1 PIL IN TERMINI REALI DELL'AREA DELL'EURO E PRINCIPALI COMPONENTI* (variazione percentuale)



Fonte: BCE

** Dati destagionalizzati. Per le esportazioni nette contributo alla crescita*

Anche la produzione industriale ha registrato un forte rallentamento tra il primo e il secondo trimestre (dal 4 allo 0,7 per cento). In luglio si è registrato un calo dell'1,4 per cento rispetto al mese precedente.

La fiducia delle imprese e dei consumatori negli ultimi mesi ha mostrato un'ulteriore tendenza al ribasso, riflettendo la situazione economica generale e, per tutto il primo semestre, l'aumento dei prezzi che ha eroso il reddito disponibile delle famiglie, nonché le prospettive meno favorevoli dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile nell'ultimo trimestre, arrestandosi la tendenza alla diminuzione registrata lo scorso anno.

Un miglioramento della fiducia potrebbe, tuttavia, discendere dalla diminuzione della pressione inflazionistica nella seconda parte dell'anno nonché dalla riduzione della pressione fiscale conseguente alle politiche in atto in molti paesi. Confortano questa previsione i dati sull'inflazione: l'aumento dei prezzi al consumo, dopo il livello massimo raggiunto in maggio (3,4 per cento), è sceso in agosto al 2,7 per cento, a riflesso del calo dei prezzi energetici, di quelli alimentari e della perdurante moderazione salariale.

TAVOLA I.4 PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI DELL'AREA EURO

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

		PIL (1)	PRODUZIONE INDUSTRIALE (2)	OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE (3)	PREZZI AL CONSUMO (4)
1999		2,6	2,0	1,7	9,9	1,1
2000		3,4	5,6	2,1	8,9	2,3
2000	I trim.2000	3,5	4,8	1,9	9,4	2,0
	II trim.2000	3,9	6,2	2,2	8,9	2,1
	III trim.2000	3,3	5,8	2,0	8,7	2,5
	IV trim.2000	2,9	5,5	2,1	8,5	2,7
2001	I trim.2001	2,4	4,0	1,9	8,4	2,5
	II trim.2001	1,7	0,7		8,4	3,1

Fonte: BCE

(1) PIL a prezzi costanti
(2) Produzione industriale al netto delle costruzioni. Al netto della variazione dei giorni lavorativi.
(3) Standardizzato, in percentuale delle forze di lavoro (dest.)
(4) indice armonizzato

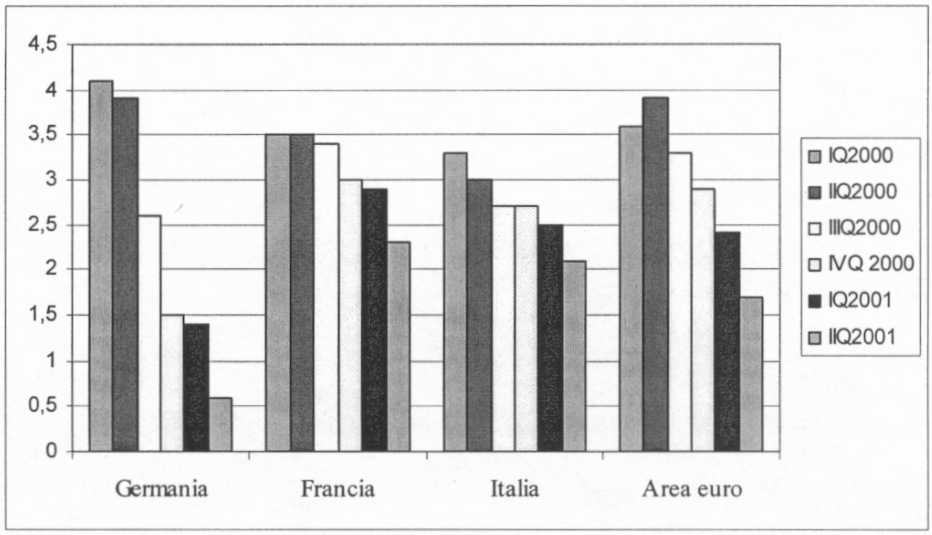
Tuttavia, a questi possibili fattori positivi fanno riscontro gli effetti dei recenti eventi internazionali che hanno aumentato l'incertezza relativa all'evoluzione dell'economia mondiale. Essi potrebbero influenzare il clima di fiducia nell'area dell'euro, accentuando le tendenze negative già rilevate.

Le prospettive di crescita a breve termine risulterebbero così meno favorevoli del previsto; tuttavia, la solidità delle variabili economiche fondamentali dell'area, l'attenuazione dei rischi inflazionistici e l'adozione di politiche anti-cicliche nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità e crescita, inducono, pur con il significativo margine di incertezza più volte richiamato, a ritenere possibile un recupero dell'attività produttiva più pronunciato a partire dalla seconda metà del 2002 .

In base a queste considerazioni, si stima che l'aumento del PIL sia pari all'1,8 per cento nel 2001, attestandosi intorno al 2 per cento l'anno successivo.

Per quanto riguarda i singoli paesi dell'area, il rallentamento economico è riscontrabile con diversa intensità. Esso risulta più marcato in Germania, dove si combinano gli effetti derivanti dalla diminuzione della domanda interna, dalla crisi del settore delle costruzioni, dal peggioramento del mercato del lavoro. Nel primo semestre del 2001 l'aumento del PIL ha superato di poco l'1 per cento. In Francia è rimasto nettamente superiore al 2 per cento.

FIGURA I.2 EVOLUZIONE DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA EURO



Fonte: Bce e statistiche nazionali
Variazioni percentuali sul periodo corrispondente

I.3 La congiuntura monetaria nell'area dell'euro e in Italia

I.3.1 I tassi d'interesse

Nel corso dell'anno il Consiglio direttivo della BCE ha diminuito tre volte i tassi ufficiali dell'Eurosistema. Il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali, ridotto di 0,25 punti percentuali il 10 maggio e il 31 agosto, si collocava all'inizio di settembre al 4,25 per cento. Il 17 settembre, dopo l'attentato terroristico negli Stati Uniti, il Consiglio riduceva il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali di 0,5 punti, al 3,75 per cento. Nella stessa giornata la *Federal Reserve* abbassava dal 3,50 al 3,0 per cento il tasso obiettivo sui *federal funds*.

La politica monetaria europea ha operato in un contesto caratterizzato da pressioni inflazionistiche di natura temporanea, in progressiva attenuazione dall'estate. Il ridimensionamento dei rischi sul fronte dei prezzi ha riflesso essenzialmente il proseguire della moderazione salariale nell'area e il peggioramento del quadro congiunturale internazionale, in particolare negli Stati Uniti.

I rendimenti in euro sul mercato monetario si sono rapidamente adeguati alle riduzioni dei tassi ufficiali. Nei primi nove mesi dell'anno il tasso interbancario a tre mesi è diminuito di 1,0 punti percentuali, al 3,8 per cento. Tale andamento è stato sostanzialmente in linea con le attese del mercato, desumibili dalla curva dei rendimenti per scadenza. Tra gennaio e settembre 2001 la struttura dei rendimenti *future* a tre mesi si è progressivamente spostata verso il basso; l'inclinazione è divenuta negativa sulle scadenze fino al marzo del 2002.

Nei primi nove mesi del 2001 i tassi a lungo termine sono risultati in lieve diminuzione. I rendimenti dei contratti *swap* di interesse decennali in

euro, dopo aver oscillato tra il 5,3 e il 5,5 per cento nel primo semestre, si sono progressivamente ridotti nel corso dell'estate fino al 5,2 per cento. Anche i tassi sui titoli di Stato decennali *benchmark* dell'area hanno registrato variazioni moderate fino a giugno e una successiva diminuzione. Il differenziale tra il rendimento dei titoli italiani e tedeschi si è mantenuto tra 0,4 e 0,5 punti percentuali fino a luglio, riportandosi successivamente al di sotto di 0,4 punti. In seguito alla più accentuata riduzione dei rendimenti negli Stati Uniti, nel corso dell'anno il divario tra il rendimento dei titoli *benchmark* a 10 anni in dollari e quelli in euro è diminuito di 0,4 punti percentuali, divenendo negativo e pari a 0,3 punti in settembre; in misura analoga si è ridotto anche il differenziale tra i corrispondenti rendimenti *swap*, pari a 0,3 punti alla metà di settembre.

Nell'area dell'euro il tasso d'interesse reale a breve termine (calcolato in base al tasso nominale a tre mesi e alle aspettative d'inflazione ricavate da sondaggi) è sceso intorno all'1,5 per cento nel terzo trimestre del 2001, circa un punto percentuale in meno rispetto alla fine dell'anno precedente. Il corrispondente rendimento per gli Stati Uniti è attualmente inferiore di circa un punto percentuale; il divario è in linea con il differenziale di crescita attesa tra le due economie nell'anno in corso.

Dopo essersi nuovamente indebolito nella prima parte del 2001, l'euro ha registrato un apprezzamento nel corso dell'estate. Nei confronti del dollaro la moneta unica ha toccato un minimo in luglio; si è rafforzata tra agosto e settembre, riportandosi sui livelli del dicembre dell'anno scorso. Alla metà di settembre il cambio nominale effettivo dell'euro risultava apprezzato dell'1,0 per cento rispetto al dicembre del 2000, anche in seguito al rafforzamento nei confronti dello yen e della sterlina (1,8 e 1,3 per cento).

I.3.2 La moneta e il credito

In maggio la BCE ha reso disponibili i dati relativi alla moneta M3 dell'area nella definizione che esclude gli acquisti di quote di fondi

comuni monetari da parte di non residenti. Lo schema di rilevazione utilizzato dall'Eurosistema fino ad aprile per la costruzione degli aggregati monetari e creditizi non consentiva di distinguere, all'interno degli strumenti negoziabili emessi dalle Istituzioni finanziarie monetarie dell'area, la quota detenuta da non residenti, che andrebbe esclusa dalla M3. Analoghi approfondimenti statistici sono in corso per quanto riguarda gli altri strumenti negoziabili (titoli del mercato monetario e obbligazioni con scadenza originaria fino a due anni).

Sulla base dei nuovi dati, nei primi mesi dell'anno la crescita della moneta M3 ha continuato a diminuire, portandosi in prossimità del valore di riferimento del 4,5 per cento confermato dal Consiglio Direttivo della BCE nel dicembre del 2000. Da aprile la crescita dell'aggregato è aumentata progressivamente, raggiungendo in luglio il 6,4 per cento sui dodici mesi (4,8 in dicembre). La media mobile trimestrale si è collocata al 5,9 per cento.

L'andamento della moneta ha riflesso principalmente l'accelerazione degli strumenti negoziabili (18,8 per cento sui dodici mesi in luglio, contro 12,6 nel dicembre del 2000) e la riduzione del ritmo di contrazione di quelli rimborsabili con preavviso fino a tre mesi; a tali andamenti si è contrapposta la significativa diminuzione del circolante (–6,4 per cento in luglio, contro –0,6 nel dicembre del 2000), che potrebbe essere connessa con l'approssimarsi della sostituzione del contante nell'area con i biglietti e le monete in euro.

Il contributo italiano della M3 dell'area ha registrato una brusca decelerazione in gennaio (2,2 per cento sui dodici mesi, contro 4,6 nel dicembre del 2000), riconducibile in parte a un mutamento nella stagionalità; nei mesi successivi la crescita si è gradualmente riportata sui valori della fine del 2000 (4,6 per cento in luglio). Tale andamento ha riflesso principalmente l'accelerazione dei depositi in conto corrente (3,0 per cento in luglio, a fronte di –0,3 in gennaio); la crescita degli strumenti

negoziabili si è mantenuta sostenuta. È proseguito il rallentamento della circolazione (2,4 per cento in luglio contro 6,2 in dicembre).

Nei primi sette mesi del 2001 la crescita dei finanziamenti bancari al settore privato dell'area dell'euro, pur proseguendo a ritmi relativamente sostenuti, è risultata in graduale attenuazione (8,2 per cento sui dodici mesi in luglio, contro 10,2 per cento in dicembre). Una analoga decelerazione è in atto in Italia (11,0 per cento in luglio, contro 13,4 in gennaio). Sull'andamento del credito bancario nell'area e in Italia può avere influito il rallentamento dell'attività economica e, con un effetto ritardato, l'aumento dei tassi di interesse ufficiali operato dalla BCE nel corso del 2000; può avervi contribuito, in particolare negli ultimi mesi, la diminuzione della domanda di credito originata dalle esigenze di finanziamento di fusioni e acquisizioni. Nel 2000 tale componente aveva costituito una quota rilevante della domanda di prestiti a breve termine.

Riquadro – Andamenti economici e tensioni politico-militari

L'impatto economico dell'attacco terroristico negli Stati Uniti è di difficile valutazione. Utili indicazioni possono scaturire da un'analisi di altri episodi in cui gli andamenti economici furono fortemente condizionati da gravi tensioni politico-militari a livello internazionale.

Il paragone più immediato è quello con la guerra del Golfo nel 1990-91. L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq il 2 agosto 1990 provoca immediate ripercussioni sulla fiducia dei consumatori (v. Figura 1 e 2) e sui mercati petroliferi. Nel giro di poche settimane il prezzo del Brent *passa da 16 dollari al barile a quasi 40 dollari. Al calo di fiducia dei consumatori segue una pronunciata contrazione dei consumi delle famiglie e di riflesso una forte caduta del PIL. La risposta di politica economica è immediata. La* Fed *fronteggia la crisi abbassando a più riprese i tassi di interesse di ben 200 punti base, nonostante il livello relativamente elevato dell'inflazione - 4,8 percento a luglio, ancora prima quindi che si esplicassero gli effetti dello shock petrolifero. L'elevato disavanzo di bilancio, 4 per cento nel 1990, condiziona invece l'uso della politica fiscale a fini anticiclici. Gli effetti del conflitto sulla fiducia dei consumatori sono però temporanei. L'indice di fiducia comincia a risalire con anticipo rispetto alla cessazione delle ostilità, con un andamento che sembra relativamente più influenzato dalla dinamica dei prezzi petroliferi.*

Figura 1. Fiducia Consumatori e Spesa per Consumi U.S.A.

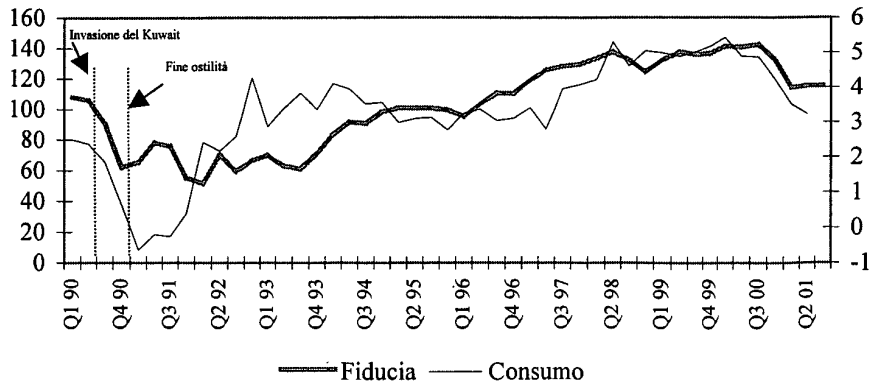
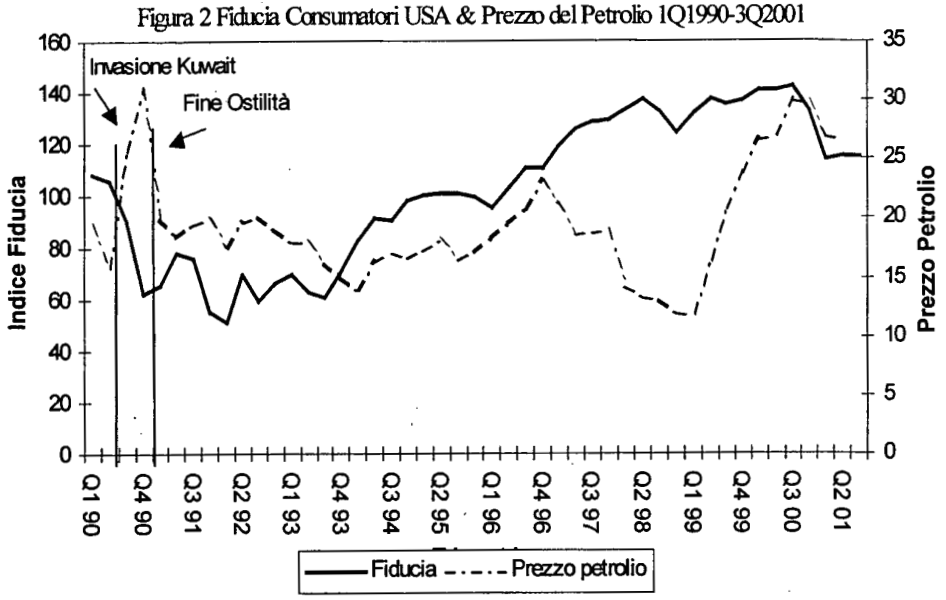


Figura 2 Fiducia Consumatori USA & Prezzo del Petrolio 1Q1990-3Q2001



Rispetto alla guerra del Golfo, gli eventi odierni presentano alcune analogie ma anche differenze di rilievo che consentono un cauto ottimismo.

1. Gli spazi di manovra per la politica fiscale sono assai più ampi oggi che non nel 1991. Dal 1999 in poi gli Stati Uniti registrano infatti un avanzo di bilancio, che si colloca all'1,9 per cento nel 2000 e che dovrebbe mantenersi su livelli positivi anche nel 2001.

2. Analogamente, i margini per un uso anti-ciclico della politica monetaria rimangono assai ampi. Il tasso di inflazione si colloca marginalmente al di sopra del 2,5 per cento con una tendenza discendente avendo riassorbito gli effetti dell'aumento dei prezzi del petrolio dei due anni precedenti. L'assenza di pressioni inflazionistiche potrebbe consentire alle autorità monetarie ulteriori interventi sul fronte dei tassi, nonostante il fatto che questi ultimi già si collochino su livelli storicamente molto bassi.

3. Non si segnalano tensioni sui mercati petroliferi. E' questa forse la differenza più significativa rispetto alla guerra del Golfo quando, come già rilevato, il prezzo del petrolio registrò un'impennata in risposta all'accendersi del conflitto. Nella situazione attuale sembrano invece prevalere le preoccupazioni per il rallentamento dell'economia mondiale e il conseguente calo di domanda per i prodotti petroliferi.

Nella misura quindi in cui non si manifestassero pressioni inflazionistiche, generate in particolare da un brusco rialzo dei prezzi petroliferi, e considerati gli ampi margini di manovra tuttora disponibili per un'azione anticiclica di politica macroeconomica, l'impatto dei tragici eventi dell'11 settembre sulla fiducia dei consumatori dovrebbe essere limitato e soprattutto temporaneo. A fronte di questo quadro vanno però considerati i seguenti fattori:

1. la maggiore debolezza dell'economia mondiale. Il rallentamento economico oggi interessa tutte le maggiori aree economiche. Nel 1991, invece, la sincronizzazione dei cicli risulta assai minore. La Germania in particolare beneficia di uno stimolo positivo legato al processo di riunificazione.

2. la possibilità che la diffusa incertezza relativa al quadro politico ed economico accresca l'avversione al rischio degli operatori economici con effetti depressivi sulla spesa aggregata.

3. l'impossibilità di escludere un ulteriore aggravarsi delle tensioni internazionali con un conseguente rialzo del prezzo del petrolio e con ricadute significative sia sull'inflazione sia sulla fiducia dei consumatori.

II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2001 E LE PREVISIONI PER IL 2002

II.1 L'evoluzione dell'economia italiana

Le previsioni di crescita dell'economia italiana di breve periodo risultano fortemente deteriorate rispetto al quadro presentato nel DPEF di appena due mesi fa.

L'evoluzione congiunturale internazionale, già descritta nel precedente capitolo, condiziona i tempi e i modi della ripresa dell'attività produttiva. Le previsioni per l'evoluzione di breve e medio periodo dell'economia italiana riflettono anzitutto il peggioramento del quadro internazionale registratosi durante il corso dell'estate e che scontava fin dagli inizi di settembre un forte rallentamento della crescita mondiale. L'ulteriore incertezza derivante dalle conseguenze politiche ed economiche a livello mondiale dell'attacco terroristico agli USA rende d'obbligo una grande cautela nel delineare scenari previsivi a breve.

L'ipotesi fondamentale che viene effettuata in questa sede e che si pone alla base delle stime correnti è che il calo della fiducia degli operatori economici sia temporaneo e si riassorba nel corso della prima parte del prossimo anno. Si ipotizza, inoltre, che eventuali tensioni sui mercati petroliferi rimangano contenute.

Le politiche economiche rimarranno mirate ad accrescere il potenziale di crescita dell'economia e a sostenere il ciclo economico nel pieno rispetto degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Programma di Stabilità.

II.1.1 Il quadro macroeconomico nel 2001

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT, relativi all'andamento trimestrale dell'economia nell'anno in corso, il PIL ha mostrato nel primo semestre una crescita tendenziale media del 2,3 per cento. Nel secondo trimestre la variazione congiunturale è stata nulla. Il tasso di crescita acquisito risulta pari all'1,8 per cento.

La stasi produttiva riflette la minore dinamica della domanda interna; in particolare, gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno mostrato una flessione dello 0,6 per cento rispetto al primo trimestre.

Nonostante la significativa caduta congiunturale delle esportazioni (-1,3 per cento), il contributo alla crescita delle esportazioni nette è rimasto, viceversa, ancora fortemente positivo, in ragione del parallelo rallentamento delle importazioni.

TAVOLA II.1 CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI

	2000				2001			
	3° TRIM		4° TRIM		1° TRIM		2° TRIM	
	V.cong	*V.tend*	*V.cong*	*V.tend*	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend
PIL ai prezzi di mercato	0,4	2,7	0,8	2,6	0,8	2,5	0,0	2,1
Importazioni di beni e servizi (fob)	1,3	12,2	0,0	6,4	1,5	8,3	-0,2	2,6
TOTALE RISORSE	0,6	4,7	0,6	3,4	1,0	3,8	0,0	2,2
IMPIEGHI:								
Consumi finali nazionali	0,3	2,7	0,4	2,5	0,0	1,5	0,5	1,3
- spesa delle famiglie residenti	0,3	3,0	0,5	2,8	0,0	1,7	0,6	1,4
- spesa della P.A. e I.S.P.	0,3	1,6	0,3	1,3	0,0	0,8	0,1	0,8
Investimenti fissi lordi	0,9	6,2	-0,1	3,8	0,8	2,9	-0,3	1,3
- macchine, attrez., mezzi di tras.	0,9	7,8	-0,3	4,5	0,1	2,6	-0,6	0,2
- costruzioni	0,8	3,9	0,2	2,7	1,7	3,3	0,2	2,9
DOMANDA FINALE	0,4	3,4	0,3	2,8	0,2	1,8	0,3	1,3
IMPIEGHI	-1,3	2,1	0,4	1,2	0,8	1,0	0,4	0,3
Esportazioni di beni e servizi (fob)	7,2	14,0	1,4	11,0	1,4	13,4	-1,3	8,8
TOTALE	0,6	4,7	0,6	3,4	1,0	3,8	0,0	2,2

Le stime relative alla seconda parte dell'anno scontano un'inversione delle tendenze registrate nel primo semestre: la domanda interna dovrebbe dare un contributo progressivamente crescente allo sviluppo, mentre quella estera netta diverrebbe negativa. In particolare, gli investimenti dovrebbero registrare una significativa accelerazione dopo la flessione subita nel secondo trimestre. La definizione dei tempi e dei modi delle nuove politiche di sostegno indurrebbe le imprese a trarre pieno beneficio del nuovo quadro legislativo di riferimento.

Il contributo negativo della esportazioni nette rifletterebbe invece, con qualche ritardo, gli effetti del rallentamento dell'economia internazionale, dell'apprezzamento della valuta europea e della ripresa degli investimenti, in ragione dell'elevato contenuto di importazione di quest'ultima voce. La dinamica dei consumi, già in rallentamento nel primo semestre, dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile.

In base a queste valutazioni, il PIL dell'Italia è previsto aumentare mediamente nel 2001 del 2,0 per cento, annullando, così, sostanzialmente, il divario di crescita nei confronti degli altri paesi europei. Rispetto a quanto indicato nel quadro programmatico del DPEF la minore crescita è pari a 0,4 decimi di punto.

Il contributo allo sviluppo della domanda interna sarebbe pari all'1,7 per cento, quello delle esportazioni nette lievemente positivo (0,1 per cento). Le scorte, che nel 2000 avevano sottratto 1 punto intero di crescita al PIL, ne aggiungerebbero 2 decimi.

TAVOLA II.2 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	2000	2001	2002
PIL (a)	2,9	2,0	2,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)			
DOMANDA INTERNA	3,2	1,7	2,5
- investimenti	1,2	0,5	1,0
- consumi delle famiglie	1,7	1,0	1,5
- consumi collettivi	0,3	0,2	0,1
SCORTE	-1,0	0,2	0,3
ESPORTAZIONI NETTE	0,6	0,1	-0,6

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Confrontando le stime annuali per il 2001 con il consuntivo del 2000, si evidenzia, dal lato della domanda, il forte rallentamento dei consumi delle famiglie, da un tasso di crescita del 2,9 per cento all'1,6. Il reddito disponibile delle famiglie, da un lato è stato eroso dall'aumento dell'inflazione e dalla riduzione della ricchezza finanziaria derivata dal forte ridimensionamento delle quotazioni azionarie, dall'altro ha beneficiato della minore pressione fiscale e della situazione positiva del mercato del lavoro; ciò ha contribuito all'ulteriore aumento della propensione al consumo, non sufficiente comunque a mantenere la dinamica dei consumi sui ritmi dello scorso anno.

Per quanto riguarda gli investimenti, quelli in beni strumentali dovrebbero crescere del 2,5 per cento (7,8 nel 2000), recependo gli stimoli della nuova legge di sostegno nella parte finale dell'anno, come già sottolineato; per quelli in costruzioni, il ridimensionamento della crescita sarebbe minore, dal 3,6 al

2,7 per cento, in quanto alle politiche di incentivazione già in essere, che hanno mantenuto, sostanzialmente, i loro effetti positivi, si dovrebbero aggiungere le misure di rilancio dell'economia in corso di approvazione.

L'aumento delle esportazioni risulterebbe pari al 5,6 per cento, sostanzialmente dimezzato rispetto all'anno precedente, anche se ne deriverebbe un aumento di elasticità rispetto all'andamento del commercio mondiale (sceso tra il 2000 e il 2001 dal 13,1 al 4,3 per cento), dovuto anche al positivo effetto di trascinamento derivante dall'anno precedente.

Anche le importazioni dovrebbero registrare una decelerazione, seppure minore, dall'8,3 per cento nel 2000 al 5,5 nell'anno in corso.

TAVOLA II.3 CONTO ECONOMICO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	2000	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,9	2,0	2,3
Importazioni di beni e servizi	8,3	5,5	7,6
TOTALE RISORSE	4,1	2,7	3,5
Consumi finali nazionali	2,6	1,5	2,0
- spesa delle famiglie residenti	2,9	1,6	2,5
- spesa della P. A. e I.S.P	1,7	1,1	0,3
Investimenti fissi lordi	6,1	2,6	4,8
- macchinari, attrezzature e vari	7,8	2,5	5,7
- costruzioni	3,6	2,7	3,5
DOMANDA FINALE	3,3	1,7	2,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	-1,0	0,2	0,3
IMPIEGHI (incluse le scorte)	2,3	1,9	2,9
Esportazioni di beni e servizi	10,2	5,6	5,3
TOTALE IMPIEGHI	4,1	2,7	3,5

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Pur in presenza del peggioramento dell'interscambio reale, il guadagno delle ragioni di scambio, valutato in circa 1 punto percentuale, si tradurrà in un miglioramento dell'avanzo mercantile di circa 6 punti di PIL. Nonostante l'aumento del *deficit* delle partite invisibili - che passerebbe dall'1,5 per cento del PIL nel 2000 all'1,7 nel 2001 riflettendo prevalentemente l'andamento negativo dei servizi - il passivo del conto corrente della bilancia dei pagamenti si ridurrebbe, così, dallo 0,5 per cento del PIL del 2000 allo 0,1 del 2001.

TAVOLA II.4 SALDI DEL CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI IN RAPPORTO AL PIL

	2000	2001	2002
SALDO CORRENTE	-0,5	-0,1	-0,3
- MERCI (fob/fob)	1,0	1,6	1,3
- PARTITE INVISIBILI	-1,5	-1,7	-1,6
p.m. Saldo corrente al netto dei redditi capitale	0,6	0,8	0,5
p.m. Saldo beni e servizi (SEC 95)	1,1	1,4	1,1
p.m. Saldo commerciale (cif/fob)	0,1	0,4	0,1

Dal lato dell'offerta, tutti i settori produttivi extra-agricoli registrano un rallentamento: la crescita viene sostenuta dai servizi il cui valore aggiunto nel 2001 dovrebbe aumentare del 2,6 per cento (circa mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2000). La componente privata di tale comparto risulterebbe in marcata decelerazione mentre quella pubblica non rifletterebbe la congiuntura sfavorevole.

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stimato crescere di circa l'1 per cento, in linea con i risultati del primo semestre dei conti nazionali, tenuto conto dell'andamento della produzione industriale nei primi sette mesi dell'anno; il valore aggiunto del settore delle costruzioni, in virtù degli effetti delle politiche governative, dovrebbe mantenersi su una dinamica superiore al 2 per cento.

TAVOLA II.5 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	2000	2001	2002
Agricoltura	-2,1	0,5	0,5
Industria	2,7	1,1	2,0
in senso stretto	2,7	0,9	2,0
costruzioni	2,6	2,2	2,3
Servizi	3,0	2,6	2,4
privati (*)	4,2	3,3	3,2
pubblici (**)	0,1	0,6	0,1
INTERA ECONOMIA	2,8	2,0	2,2

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

L'evoluzione favorevole del mercato del lavoro registrata nell'ultimo triennio è proseguita nel 2001. Anche i recenti dati relativi al mese di luglio sull'indagine delle forze di lavoro confermano una crescita sostenuta dell'occupazione.

Prudenzialmente, alla luce del rallentamento ciclico dell'economia registrato nel primo semestre, si stima che, in media d'anno, l'aumento delle unità di lavoro sia pari all'1,5 per cento, in linea con il risultato del 2000.

A livello settoriale, nei servizi privati si registrerebbe ancora una forte espansione (3,1 per cento), pur se inferiore a quella rilevata nell'anno precedente, mentre nei servizi pubblici si prevede una sostanziale tenuta rispetto al risultato del 2000 (intorno allo 0,5 per cento). Le costruzioni, viceversa, sarebbero l'unico settore che non solo consolida il risultato positivo dell'anno precedente, ma lo migliora significativamente (2,7 per cento contro 1,6). Nell'industria in senso stretto proseguirebbero le tendenze lievemente positive registrate nel 2000 nonostante il peggioramento del ciclo, tenuto conto degli sfasamenti temporali.

TAVOLA II.6 UNITA' DI LAVORO (variazioni percentuali)

	Var.%	2000	Var.%	2001	Var.%	2002
Agricoltura	-2,4	1.338	-1,5	1.318	-2,0	1.292
Industria	0,4	6.797	0,8	6.849	0,5	6.887
in senso stretto	0,1	5.252	0,2	5.263	-0,1	5.257
costruzioni	1,6	1.545	2,7	1.587	2,7	1.630
Servizi	2,3	15.319	2,1	15.639	1,7	15.903
privati(*)	3,7	9.354	3,1	9.644	2,8	9.914
pubblici(**)	0,3	5.965	0,5	5.995	-0,1	5.989
INTERA ECONOMIA	1,5	23.454	1,5	23.806	1,2	24.081

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie
** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Tasso di disoccupazione	10,6	9,6	9,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	53,5	54,5	55,3

Il tasso di disoccupazione è calcolato in percentuale delle forze lavoro

Il tasso di occupazione è calcolato in percentuale della popolazione attiva

Il tasso di disoccupazione, a fronte di tali andamenti e di una crescita moderata delle forze di lavoro, di poco inferiore ai ritmi registrati nell'ultimo triennio, dovrebbe scendere ulteriormente, attestandosi al 9,6 per cento, con una riduzione di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente.

La dinamica retributiva dovrebbe attestarsi intorno al 3,5 per cento con una lieve accelerazione rispetto al 2000, riflettendo gli effetti cumulati dei rinnovi contrattuali in molti settori pubblici e privati. Proseguendo le politiche di riduzione delle aliquote contributive, la crescita del costo del lavoro, come già rilevato nell'ultimo triennio, tenderebbe ad essere inferiore a quella delle retribuzioni lorde (per circa 3-4 decimi di punto).

A fronte di un netto calo del tasso di incremento della produttività (da 1,4 del 2000 a 0,4 per cento), il costo del lavoro per unità di prodotto aumenterebbe di 2,6 punti, circa 1 punto in più rispetto all'anno precedente. Per l'industria in senso stretto, l'accelerazione della dinamica dei costi unitari sarebbe riconducibile esclusivamente al ridimensionamento del guadagno di produttività. L'aumento del costo unitario del lavoro rimarrebbe però allineato con la dinamica prevista del deflatore del valore aggiunto.

TAVOLA II.7 RETRIBUZIONI E COSTO DEL LAVORO (variazioni percentuali)

	2000	2001	2002
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,7	2,7	2,7
Servizi	3,1	3,3	2,7
Intera economia	3,0	3,1	2,7
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,4	3,0	2,7
Servizi	3,4	3,7	2,7
Intera economia	3,1	3,5	2,7
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (*)			
Industria in senso stretto	0,0	2,0	0,6
Servizi	2,4	2,8	2,0
Intera economia	1,5	2,6	1,6

(*) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi di mercato e, per l'intera economia, sul PIL

Il lento riassorbimento degli impulsi inflazionistici esteri, la perdurante debolezza dell'euro, la significativa accelerazione dei costi unitari del lavoro, cui farebbe riscontro un sostanziale contenimento dei margini operato dalle imprese, in particolare nei settori industriali più esposti alla concorrenza, si traducono in una lieve progressione del tasso di inflazione (dal 2,6 al 2,8 per cento). Si confermerebbe così la stima indicata nel DPEF dello scorso luglio.

TAVOLA II.8 CONTO ECONOMICO RISORSE IMPIEGHI - PREZZI IMPLICITI (variazioni percentuali)

	2000	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,2	3,0	2,4
Importazioni di beni e servizi	12,7	1,7	0,1
TOTALE RISORSE	4,2	2,7	1,8
Consumi finali nazionali	2,9	3,3	2,1
- spesa delle famiglie residenti	2,9	2,9	2,0
- spesa della P. A. e I.S.P	2,8	4,5	2,7
Investimenti fissi lordi	2,5	2,4	1,9
- macchinari, attrezzature e vari	2,0	2,1	1,7
- costruzioni	3,3	2,8	2,2
DOMANDA FINALE	2,8	3,1	2,1
IMPIEGHI (incluse le scorte)	3,9	2,8	2,1
Esportazioni di beni e servizi	6,0	2,6	0,9
TOTALE IMPIEGHI	4,2	2,7	1,8

II.2 Le previsioni per il 2002

Le previsioni di crescita dell'economia italiana per il 2002 riflettono il forte deterioramento del quadro economico internazionale registrato negli ultimi due mesi. Come rilevato nel capitolo I, la ripresa dell'economia mondiale, e in particolare di quella europea, è prevista verificarsi nel 2002, ma in tempi più lenti e a tassi significativamente inferiori rispetto alle proiezioni di luglio.

Nel 2002 l'economia italiana dovrebbe, quindi, mostrare una ripresa, in linea con quella attesa per l'Europa e per il mondo.

Il recupero dell'attività produttiva sarebbe graduale e si accentuerebbe nella seconda parte dell'anno.

Mediamente il PIL dovrebbe aumentare del 2,3 per cento. La nuova previsione risulta inferiore di 0,8 decimi di punto a quella indicata nel DPEF a riflesso del nuovo quadro internazionale. Rispetto alle previsioni del DPEF il contributo della domanda estera diminuirebbe marcatamente. Il tasso di crescita delle esportazioni è previsto ridursi al 5,3 per cento contro la previsione del 6,5 per cento del DPEF. Rispetto all'anno precedente, il favorevole andamento della domanda interna compenserebbe il forte peggioramento dell'interscambio reale.

La spesa delle famiglie dovrebbe crescere ad un tasso del 2,5 per cento, beneficiando dell'andamento positivo del reddito disponibile conseguente alle politiche di sostegno varate dal governo e del migliorato clima di fiducia.

Gli effetti delle politiche di incentivazione del processo di accumulazione dovrebbero esplicarsi pienamente nel 2002: il tasso di incremento degli investimenti fissi lordi dovrebbe raggiungere il 4,8 per cento. In particolare, gli investimenti in costruzioni dovrebbero registrare una crescita del 3,5 per cento mentre quelli in beni strumentali del 5,7 per cento.

Nonostante l'attesa ripresa del commercio estero- assai minore tuttavia di quella prevista dal DPEF - le esportazioni dovrebbero subire un lieve rallentamento, registrando una crescita del 5,3 per cento (5,6 nel 2001). Viceversa, per le importazioni, stimolate dalla ripresa della domanda interna, in particolare dagli investimenti, si prevede una accelerazione (dal 5,5 per cento nel 2001 al 7,6 nel 2002).

Il guadagno delle ragioni di scambio che ci si attende per il 2002 non sarebbe sufficiente a compensare il peggioramento dell'intercambio reale: l'avanzo mercantile si ridurrebbe dall'1,6 per cento del PIL nel 2001 all'1,3 nel 2002; il passivo di parte corrente, a fronte di un *deficit* delle partite invisibili sostanzialmente stabile intorno a 1,6-1,7 punti di PIL, dovrebbe leggermente peggiorare, collocandosi a 0,3 per cento del PIL.

Dal lato dell'offerta, si prevede una netta ripresa della espansione produttiva nel settore dell'industria in senso stretto, il più sensibile alla ripresa del ciclo, mentre nei servizi e nelle costruzioni la crescita si assesterebbe sostanzialmente sui ritmi dell'anno precedente.

Questi andamenti si rifletteranno sull'occupazione che mostrerebbe una evoluzione ancora nettamente positiva, anche se lievemente inferiore ai tassi di sviluppo registrati negli ultimi due anni.

Si stima che le unità di lavoro aumentino dell'1,2 per cento. In particolare, l'espansione dell'attività produttiva dovrebbe dar luogo ad una crescita occupazionale del 2,8 per cento nei servizi privati e del 2,7 per cento nelle costruzioni; nell'industria in senso stretto si assisterà ad una lieve riduzione dei livelli occupazionali, legata alle esigenze di recuperare produttività dopo il forte calo subito nel 2001.

Il tasso di disoccupazione, a fronte di questi andamenti e ipotizzando una evoluzione delle forze di lavoro in linea con l'evoluzione più recente e le previsioni del DPEF, dovrebbe attestarsi al 9,2 per cento, quattro decimi di punto al di sotto del valore stimato per il 2001. Gli effetti sul tasso di disoccupazione del pur sostenuto aumento dell'occupazione verrebbero in larga misura compensati dalla crescita dell'offerta di lavoro.

Nel 2002 i salari sono stimati in netta decelerazione rispetto all'anno precedente, (dal 3,4 per cento al 2,7), in virtù del riassorbimento progressivo degli effetti dei rinnovi contrattuali che si erano cumulati nell'anno precedente, in particolare nel settore dei servizi.

Nel prossimo anno la dinamica del costo del lavoro dovrebbe risultare in linea con quella delle retribuzioni lorde. A fronte del recupero di produttività, legato prevalentemente alla ripresa ciclica nell'industria, l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe risultare inferiore al valore stimato per l'anno precedente (dal 2,6 all'1,6 per cento per l'intera economia, dal 2 allo 0,6 per cento per l'industria in senso stretto).

Per il 2002 si prevede che gli impulsi inflazionistici esterni siano molto limitati; il recupero del valore dell'euro, che ci si attende anche in virtù della sua introduzione nell'area, nonché il rallentamento dei costi unitari del lavoro, dovrebbero consentire di confermare la stima di inflazione indicata nel DPEF, pari all'1,7 per cento.

II. 2 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

II.2.1 Interscambio commerciale

I base ai dati ISTAT relativi ai primi sei mesi del 2001, si osserva che entrambi i flussi di interscambio mostrano una dinamica in rallentamento, a causa dell'indebolimento progressivo della congiuntura internazionale e interna.

Tuttavia, il graduale riassorbimento della forte perdita di ragione di scambio registrata nel 2000 – legata essenzialmente agli effetti dello *shock* petrolifero – nonché la buona tenuta delle esportazioni in volume, consentono il miglioramento del saldo commerciale. Nel periodo gennaio–giugno esso risulta, infatti, positivo per 2.000 miliardi di lire; era negativo per 2.500 nello stesso periodo dell'anno precedente.

TAVOLA II.9 INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF-FOB (variazione percentuale)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore (1)	Ragione di scambio (2)	Grado di copertura reale (3)
	Valori	Prezzi	Quantita'	Valori	Prezzi	Quantita'			
1997	11,3	1,4	9,8	5,2	0,5	4,7	-5,5	-0,9	-4,6
1998	5,9	-2,7	8,8	4,1	1,0	3,1	-1,6	3,8	-5,2
1999	4,2	-0,8	5,0	-1,6	0,0	-1,6	-5,5	0,8	-6,3
2000	24,0	14,1	8,7	16,7	5,7	10,4	-5,9	-7,4	1,6
genn-mag 2001	11,4	6,0	5,1	13,5	4,2	8,9	1,9	-1,7	3,6
genn-giug 2001	12,3	n.d	n.d	10,2	n.d	n.d	-1,9		

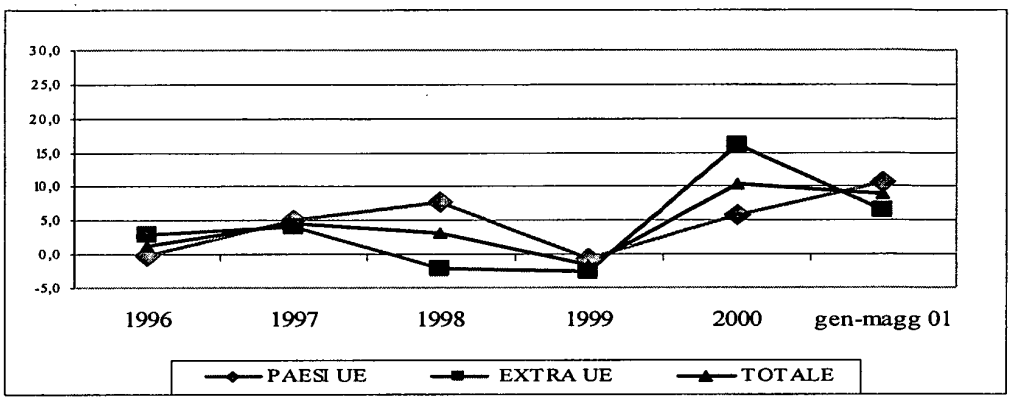
Fonte: ISTAT – Interscambio commerciale cif-fob.
(1) Rapporto tra i tassi di incremento del valore delle esportazioni e delle importazioni
(2) Rapporto tra i tassi di incremento dei prezzi delle esportazioni e delle importazioni
(3) Rapporto tra i tassi di incremento delle quantità delle esportazioni e delle importazioni

Il tasso di crescita delle esportazioni in valore, dopo quattro anni, è tornato ad allinearsi a quello delle importazioni, riflettendo, da un lato, il miglioramento dell'interscambio in volume, dall'altro il riavvicinamento progressivo delle contrapposte dinamiche dei prezzi.

Nei primi cinque mesi dell'anno, le esportazioni in quantità sono aumentate più verso i paesi UE (10,6 per cento) che verso le aree esterne (6,6 per cento), ove si sono manifestati con più rapidità gli effetti della crisi americana. Il

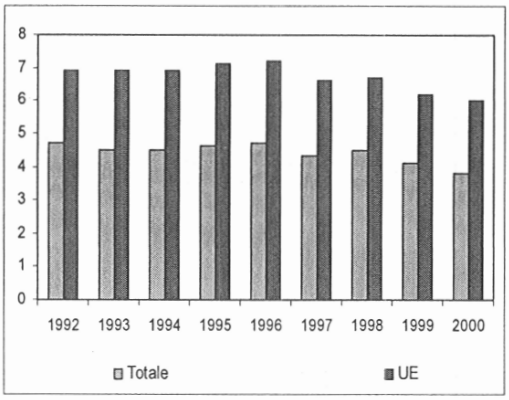
previsto rallentamento dell'economia europea dovrebbe quindi incidere in maniera significativa sulle nostre esportazioni, accentuando possibilmente la tendenza dal 1998 ad oggi ad una progressiva perdita di quote di mercato da parte del nostro paese nonostante il deprezzamento del tasso di cambio.

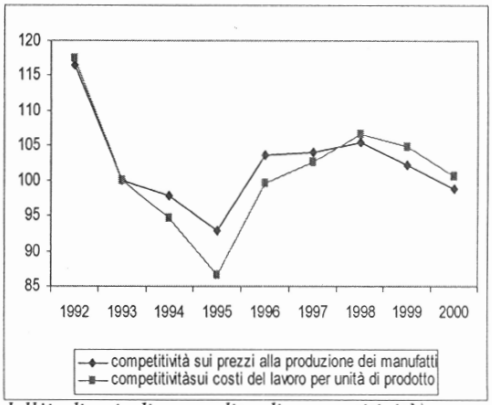
FIGURA II.1 ESPORTAZIONI IN QUANTITA' NEI PAESI UE ED EXTRA UE



Fonte: ISTAT

FIGURE II.2 – II.3 QUOTE DI MERCATO SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI E EUROPEE E TASSO DI CAMBIO REALE

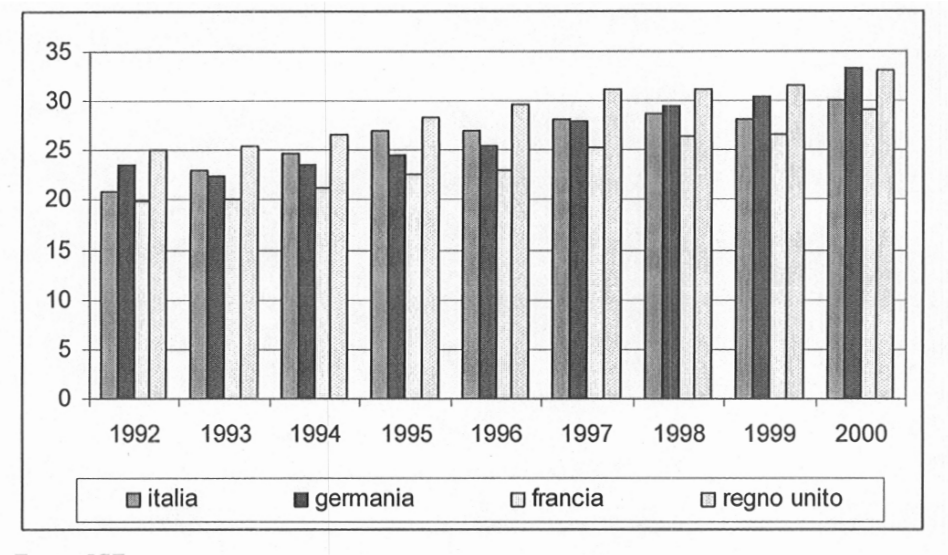




Fonte: ICE; base 1993:100, (un aumento dell'indice indica perdita di competitività).

Nel 2001, in media d'anno, il sostegno da parte del cambio reale dovrebbe essere sostanzialmente nullo. Tuttavia, la positiva evoluzione delle esportazioni registrata nel 2000 (da cui è disceso l'aumento della propensione ad esportare dal 27 al 30 per cento, valore allineato con quello dei principali paesi europei) dovrebbe continuare a manifestare i suoi effetti anche nell'anno in corso.

FIGURA II.4 PROPENSIONE ALL'ESPORTAZIONE*



Fonte: ICE

**rapporto tra esportazioni di beni e servizi e il PIL.*

II.2.2 Orientamento settoriale e geografico degli scambi

L'orientamento geografico e la struttura settoriale del commercio con l'estero sono stati condizionati, nel primo semestre, dal progressivo propagarsi della crisi USA e dal riassorbimento dello *shock* petrolifero.

Come già evidenziato, le esportazioni verso la UE hanno registrato un andamento migliore rispetto a quelli verso le altre aree: il saldo con la UE è tornato, così, in equilibrio (era negativo per quasi 4.000 miliardi nel 2000). Anche quello verso le aree esterne è, tuttavia, migliorato di 1.000 miliardi.

Tra i paesi europei la Germania è la principale *partner* commerciale, quella verso cui tradizionalmente si registrava un forte attivo. Lo scorso anno il saldo è divenuto negativo: il rallentamento dei consumi di quel paese, congiuntamente alla concorrenza crescente dei paesi in via di sviluppo che operano su quel mercato, hanno ridotto la domanda di prodotti italiani, mentre i nostri acquisti dalla Germania hanno mantenuto, pur con qualche ridimensionamento, una dinamica sostenuta. Tale tendenza, nonostante il recupero delle esportazioni registrato nei primi mesi del 2001 e poi gradualmente venuto meno, si è estesa anche all'anno in corso: nel periodo gennaio-giugno il saldo è ulteriormente peggiorato (-5.809 miliardi).

TAVOLA II.10 INTERSCAMBIOCOMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE (saldi in miliardi di lire)

	1996	1997	1998	1999	2000	2000 genn-giu	2001 genn-giu
EFTA,Turchia, altri	16042	16.679	14.804	11.142	16.542	6716	6990
Russia	-1515	-723	-1.056	-4.815	-11.258	-5011	-5952
OPEC	-6405	-8.673	-4.631	-7.479	-23.924	-10055	-9653
USA	12691	14.808	17.901	20.395	25.374	11802	12260
Mercosur	3369	4.633	3.931	2.355	301	-47	433
Cina	-1800	-3.211	-4.842	-6.131	-8.996	-4497	-4504
Giappone	2478	848	-1.212	-3.194	-4.034	-2638	-2807
NPI Asiatici	11997	10.430	4.072	3.968	5.798	2633	2769
Altri paesi non europei	11199	10.165	11.107	7.313	8.535	2428	2788
Totale Paesi extra UE	48056	44.956	40.074	23.554	8.338	1331	2324
Paesi UE	19543	6.585	7.326	3.603	-5.634	-3821	-321
TOTALE	67599	51.541	47.400	27.157	2.704	-2490	2003

Fonte: ISTAT – Dati Doganali

A livello settoriale il settore energetico presenta un *deficit* di 28.000, ancora elevato, più della metà di quello registrato nell'intero 2000. Tra i settori in attivo, tessile e abbigliamento e metalli e macchine presentano un netto miglioramento.

TAVOLA II.11 INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI (saldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1999	2000	2000 genn-giu	2001 genn-giu
Prodotti agricoltura e pesca	-9.953	-10.183	-9.197	-10.056	-5302	-4664
Prodotti miniere e cave (compresi minerali energetici)	-29.711	-24.382	-28.668	-56.166	-24925	-28740
Prodotti alimentari,bevande e tabacco	-8.843	-8.102	-7.071	-7.790	-3561	-4282
Prod. tessili, abbigliamento e cuoio	41.624	40.557	37.942	41.545	18682	21076
Legno, carta, stampa ed editoria	-4.122	-4.853	-5.231	-6.067	-3344	-2939
Prodotti chimici, gomma e mat.plastiche	-10.461	-10.388	-10.916	-10.099	-6284	-4388
Minerali non metalliferi, metalli, macchine, app. elettrici	55.140	47.839	41.104	37.846	16626	23043
Mezzi di trasporto	-2.785	-3.768	-10.842	-9.715	-5915	-7572
Altri prodotti ind. manifatturiera (compresi i mobili)	21.701	21.630	21.783	25.102	12168	12452
Energia, gas e acqua	-2.781	-2.778	-2.713	-2.859	-1381	-1641
Altri prodotti n.c.	1.732	1.828	1.689	963	746	-342
TOTALE	51.541	47.400	27.157	2.704	-2490	2003

Fonte: ISTAT

L'analisi per destinazione economica degli scambi commerciali evidenzia nel primo semestre, dal lato delle esportazioni, un rallentamento delle vendite di beni intermedi e una tenuta per gli altri beni; dal lato delle importazioni, un rallentamento molto marcato per i beni di investimento e per i beni intermedi, segnalando l'indebolimento dell'attività produttiva e della domanda di investimento rilevata nei primi due trimestri dell'anno.

TAVOLA II.12 SCAMBI COMMERCIALI IN COMPLESSO, PER DESTINAZIONE ECONOMICA (variazione percentuale)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	Beni di consumo	Beni di investimento	Beni intermedi	Beni di consumo	Beni di investimento	Beni intermedi
1998	2,9	8,0	3,6	9,8	21,1	2,1
1999	1,2	-2,0	0,8	8,6	14,4	3,1
2000	13,4	14,2	18,7	10,3	17,6	29,9
gen-giu 2001	14	14,1	11	12	6,1	10,5

Fonte: dati ISTAT

II.2.3 Bilancia dei pagamenti

Il saldo del conto corrente nel primo semestre dell'anno in corso presenta un *deficit* di circa 7.800 miliardi di lire, con un miglioramento di circa 3.400 miliardi di lire rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La riduzione del *deficit* di parte corrente è attribuibile principalmente all'aumento dell'avanzo commerciale, per circa 8500 miliardi di lire, favorito dal miglioramento delle ragioni di scambio. L'incremento del saldo merci compensa il peggioramento della voce servizi e di quella dei redditi che presentano un disavanzo superiore di, rispettivamente, 3500 e 2600 miliardi di lire rispetto al primo semestre del 2000.

A fronte di una sostanziale stabilità del saldo turistico, si registra, infatti, un peggioramento del *deficit* dei trasporti.

TAVOLA II.13 SALDO DEL CONTO CORRENTE (miliardi di lire)

	1998	1999	2000	2000 I sem.	2001 I sem.
Merci	63.091	42.683	22.794	6.047	14.517
Servizi	8.493	2.178	64	-1.579	-5.127
Redditi	-19.109	-20.122	-25.358	-12.533	-15.154
Trasferimenti Unilaterali	-12.891	-9.846	-9.294	-442	-492
Privati	*-1.796*	*-1.760*	*-1.399*	-196	*-1.781*
Pubblici	*-11.099*	*-8.086*	*-7.894*	-246	*1.289*
Saldo Corrente	39.585	14.894	-11.794	-11.227	-7.846

Fonte: Banca D'Italia
Nota: per il primo semestre 2001 dati provvisori
Il valore dei trasferimenti unilaterali pubblici e privati si riferisce al periodo genn-aprile

Al miglioramento del saldo delle partite correnti si accompagna la diminuzione dell'avanzo del conto capitale di circa 335 miliardi e quella, molto più accentuata, del conto finanziario. Quest'ultimo passa, infatti, da 17 mila miliardi del primo semestre del 2000 a 6 mila. L'aumento degli investimenti diretti all'estero e le operazioni sui titoli di debito a medio e lungo termine da parte dei residenti hanno, infatti, compensato solo in parte la riduzione degli investimenti azionari degli italiani. Si sono, inoltre, ridotte le attività dei non residenti sui mercati italiani.

TAVOLA II.14 BILANCIA DEI PAGAMENTI NEL COMPLESSO (saldi in miliardi di lire)

	1998	1999	2000	2000 I sem.	2001 I sem.
Conto corrente	39.585	14.894	-11.794	-11.227	-7.846
Conto capitale	4.355	5.400	6.179	1.515	1.180
Conto finanziario	2.482	-17.169	8.301	17.442	5.888
di cui:					
Variazione ris. ufficiali	36.975	13.746	-5.921	-3.737	-2.618
Errori ed omissioni	-46.422	-3.125	-2.686	-7.729	778

Fonte: Banca D'Italia
Nota: per il primo semestre 2001 dati provvisori
per la variazione delle riserve ufficiali il segno (+) indica riduzione di riserve e viceversa.

II.3 IL MERCATO DEL LAVORO

II.3.1 La domanda di lavoro

Le favorevoli tendenze dell'occupazione registrate negli ultimi anni sono proseguite nel corso del 2001.

Nella media delle rilevazioni effettuate dall'Istat sulle forze di lavoro, relative ai trimestri di gennaio, aprile e luglio, gli occupati registrano, rispetto allo stesso periodo del 2000, un incremento molto sostenuto, circa 500 mila unità, pari al 2,4 per cento.

In termini tendenziali, tuttavia, i tassi di crescita mostrano un graduale rallentamento: dal 3,2 per cento di gennaio al 2,1 per cento in aprile e all'1,8 per cento in luglio.

A livello settoriale, la crescita annua dell'occupazione ha interessato in misura prevalente le costruzioni (5,8 per cento) e i servizi (2,9 per cento): per le prime si è verificata una forte accelerazione della dinamica rispetto all'andamento pur positivo dell'ultimo biennio; per i secondi, si registra un'evoluzione leggermente inferiore a quella del 2000.

Nell'industria in senso stretto la crescita dell'occupazione è risultata sostanzialmente nulla, in miglioramento, comunque, rispetto ai risultati negativi dell'ultimo biennio.

Il lavoro dipendente, in linea con le tendenze degli ultimi anni, continua a manifestare *performance* migliori rispetto al lavoro autonomo. Il primo è aumentato, in base alle tre rilevazioni, del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il secondo dell'1,4 per cento.

Seguendo gli andamenti storicamente rilevati, la componente femminile continua a manifestare incrementi occupazionali maggiori di quelli maschili: le variazioni cumulate dall'inizio del 2001 sono pari al 4,2 per cento per le donne e all'1,3 per cento per gli uomini. In termini assoluti però il divario è ancora notevole, circa 8,1 milioni di donne occupate contro 13,5 milioni di uomini.

TAVOLA II.15 TOTALE OCCUPATI

	Agricol-tura	Industria		Servizi	Intera economia	
		In senso stretto	Costru-zioni		di cui:	dipendenti
	Valori assoluti in migliaia					
1996	1277	5125	1568	12155	20125	14272
1997	1245	5096	1564	12302	20207	14373
1998	1201	5186	1544	12504	20435	14549
1999	1135	5175	1575	12807	20692	14823
2000	1120	5149	1618	13193	21080	15131
2000						
luglio	1135	5215	1642	13328	21322	15285
ottobre	1164	5235	1662	13390	21450	15359
2001						
gennaio	1098	5164	1659	13351	21273	15346
aprile	1113	5093	1690	13477	21373	15411
luglio	1144	5131	1740	13697	21713	15660
gen-lug	1118	5129	1696	13508	21453	15472
	Variazioni percentuali tendenziali					
1996	-4,2	-1,2	-0,3	1,9	0,5	0,5
1997	-2,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7
1998	-3,5	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2
1999	-5,5	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9
2000	-1,3	-0,5	2,7	3,0	1,9	2,1
2000						
luglio	-2,6	0,3	2,1	3,1	2,0	2,1
ottobre	0,3	0,3	3,2	4,0	2,8	2,5
2001						
gennaio	1,3	1,5	5,5	3,7	3,2	3,4
aprile	1,6	0,7	5,9	2,2	2,1	2,5
luglio	0,8	-1,6	6,0	2,8	1,8	2,5
gen-lug	1,2	0,2	5,8	2,9	2,4	2,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di lavoro.

Nel corso degli ultimi tre anni il contributo del lavoro atipico all'ampliamento della base occupazionale è stato determinante. Soprattutto il ricorso al lavoro a termine, nei momenti di accelerazione del ciclo economico, ha permesso alle imprese di reperire con celerità la manodopera necessaria.

Nel corso del 2001, viceversa la dinamica complessiva del lavoro atipico è significativamente rallentata (dal 9,3 per cento del 2000 al 4,4 medio del periodo gennaio-luglio), nonostante il recupero registrato in luglio. L'incidenza del

lavoro atipico sull'occupazione dipendente si è stabilizzata, a riflesso anche della crescita sostenuta degli occupati permanenti a tempo pieno.

Il lavoro dipendente a termine, nella media del periodo gennaio-luglio 2001, è cresciuto, infatti, dell'1,1 per cento (contro l'8,5 per cento nel 2000); quello a tempo parziale del 5,9 per cento (contro il 10 per cento nel 2000). Tuttavia l'incremento dell'occupazione parziale è stato sostenuto esclusivamente dalla componente a tempo indeterminato.

In linea con quanto già rilevato nelle indagini precedenti, il lavoro a tempo parziale coinvolge prevalentemente le donne, mentre al lavoro a termine fanno maggiore ricorso i giovani di età compresa tra i 15 e 34 anni.

TAVOLA II.16 OCCUPATI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

	Permanenti	Occupati atipici				Occupati	Incidenza su occupazione dipendente	
	a tempo pieno	Permanenti a tempo parziale	A termine a tempo parziale	A termine a tempo pieno	Totale	totali dipendenti	part-time	a termine
	Valori assoluti in migliaia							
1996	12.630	599	315	729	1.642	14.272	6,4	7,3
1997	12.611	634	349	779	1.761	14.372	6,8	7,8
1998	12.608	692	406	844	1.941	14.549	7,5	8,6
1999	12.643	770	448	962	2.180	14.823	8,2	9,5
2000	12.748	853	488	1.042	2.383	15.131	8,9	10,1
2000								
luglio	12.845	863	504	1.075	2.441	15.285	8,9	10,3
ottobre	12.876	868	503	1.112	2.483	15.359	8,9	10,6
2001								
gennaio	13.005	898	463	979	2.340	15.346	8,8	9,4
aprile	12.935	1.005	468	1.003	2.476	15.411	9,6	9,5
luglio	13.122	898	497	1.142	2.537	15.660	8,9	10,5
gen-lug	13.021	934	476	1.041	2.451	15.472	9,1	9,8
	Variazioni percentuali tendenziali							
1996	0,2	8,0	1,5	-0,3	2,9			
1997	-0,1	5,9	10,8	6,8	7,2			
1998	0,0	9,1	16,3	8,4	10,2			
1999	0,3	11,3	10,5	14,0	12,3			
2000	0,8	10,8	8,8	8,3	9,3			
2000								
luglio	0,9	13,6	7,3	6,3	9,0			
ottobre	1,1	4,2	8,4	16,8	10,4			
2001								
gennaio	2,9	11,0	8,4	0,4	5,8			
aprile	2,4	15,1	-9,5	-0,3	3,4			
luglio	2,2	4,1	-1,3	6,3	3,9			
gen-lug	2,5	10,1	-0,8	2,1	4,4			

Fonte: Elaborazione su dati Istat. Rilevazione trimestrale Forze di lavoro.

In presenza di questa evoluzione favorevole, il tasso di occupazione in luglio ha raggiunto il 55,1 per cento (un punto in più rispetto allo stesso mese del 2000), il 41,6 per cento per le donne (un punto e mezzo in più rispetto a luglio 2000).

II.3.2 L'offerta di lavoro e la disoccupazione

La crescita dell'offerta di lavoro continua a registrare andamenti particolarmente positivi. Nella media delle tre rilevazioni del 2001, le forze di lavoro sono aumentate dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il contributo maggiore, in linea con le tendenze strutturali, deriva dalla componente femminile. Nella media delle tre rilevazioni l'incremento per i maschi è stato dello 0,3 per cento, del 2,3 per cento per le femmine.

Nel periodo gennaio-luglio 2001 il numero delle persone in cerca di occupazione ha continuato a ridursi (meno 251 mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). La flessione ha interessato tutte le componenti delle persone in cerca di occupazione.

A fronte di questi andamenti tutti gli indicatori del mercato del lavoro risultano in miglioramento.

A luglio, il tasso di attività è aumentato passando dal 60,3 per cento del 2000 al 60,7 per cento di quest'anno; quello femminile è risultato pari al 47,5 per cento rispetto al 46,7 per cento di luglio 2000.

Il tasso di disoccupazione è passato dal 10,1 per cento di luglio 2000 al 9,2 per cento di quest'anno (attestandosi, nella media delle tre rilevazioni, sul 9,6 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è sceso dal 14,1 per cento di luglio 2000 al 12,5 per cento di quest'anno.

TAVOLA II.17 FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE

	Forze di lavoro	Totale disoccup.	Tasso di disoccup.	Tasso di attività *
	(valori assoluti in migliaia)			
1996	22778	2653	11,6	57,7
1997	22895	2688	11,7	57,9
1998	23180	2745	11,8	58,7
1999	23361	2669	11,4	59,3
2000	23575	2495	10,6	59,9
2000				
luglio	23726	2404	10,1	60,3
ottobre	23833	2383	10,0	60,5
2001				
gennaio	23652	2379	10,1	60,1
aprile	23644	2271	9,6	60,1
luglio	23906	2193	9,2	60,7
gen-lug	23734	2281	9,6	60,3
	Variazioni percentuali tendenziali			
1997	0,5	1,3		
1998	1,2	2,1		
1999	0,8	-2,8		
2000	0,9	-6,6		
2000				
luglio	1,0	-7,4		
ottobre	1,6	-8,3		
2001				
gennaio	1,7	-10,1		
aprile	0,7	-10,8		
luglio	0,8	-8,8		
gen-lug	1,1	-9,9		

** Il tasso di attività è calcolato sulla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni.*

Fonte: Istat. Indagine Forze di lavoro.

Anche il divario tra il tasso di disoccupazione giovanile femminile e maschile ha continuato a ridursi: a luglio 2001 il tasso di disoccupazione giovanile femminile si attesta sul 32 per cento; quello maschile sul 23,8 per cento.

Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione risulta pari, a luglio 2001, al 19 per cento, in calo rispetto al 20,8 dello stesso mese dell'anno precedente.

II.3.3 Le retribuzioni e i contratti nel settore pubblico e privato

Nell'anno in corso le retribuzioni di fatto pro capite dell'intera economia, come già rilevato nel capitolo II.1, sono stimate aumentare del 3,5 per cento, circa 0,7 punti oltre l'inflazione prevista.

Il primo semestre dell'anno 2001 è stato caratterizzato da una significativa attività di rinnovo contrattuale che ha coinvolto il 48,2 per cento dei contratti osservati dall'Istat sul totale dei contratti osservati. Gli effetti dei rinnovi hanno determinato un aumento della dinamica retributiva, anche se essa è risultata inferiore all'inflazione.

Alla fine del mese di luglio 2001 infatti, i contratti collettivi nazionali in vigore erano 63 e riguardavano 9,6 milioni di lavoratori relativi all'83,8 per cento in termini di monte retributivo contrattuale: di questi circa il 33 per cento, in termini di peso relativo all'intero monte contratti osservati dall'Istat, si riferisce all'Industria, mentre il 27 per cento e il 20 per cento si riferiscono rispettivamente ai servizi destinabili alla vendita e alle attività della pubblica amministrazione.

TAVOLA II.18 CONTRATTI IN VIGORE, RECEPITI E IN ATTESA DI RINNOVO

	Contratti osservati [b]			Contratti in vigore [c]			Contratti recepiti [d]			Con. in attesa di rinnovo		
Rami e settori di attività economica	*numero*	*addetti*	*peso monte retr.*	*numero*	*addetti*	*peso monte retr.*	*numero*	*addetti*	*peso monte retr.*	*numero*	*addetti*	*peso monte retr.*
Agricoltura	*2*	*509*	*3,3*	*2*	*509*	*3,3*	-			-		
Industria	*31*	*4.292*	*35,2*	*26*	*4.076*	*32,9*	*9*	*1.863*	*15,6*	*5*	*217*	*2,3*
- Industria in senso stretto	30	3.671	30,2	25	3.454	28,0	9	1.863	15,6	*5*	217	2,3
- Edilizia	1	622	4,9	1	622	4,9	-	-		-	-	
Serv. destinabili alla vendita	*28*	*3.496*	*30,8*	*22*	*3.158*	*27,3*	*8*	*2.068*	*16,0*	*6*	*339*	*3,6*
- Com., pubb. eser., alber.	2	1.640	12,4	2	1.640	12,4	1	1.288	9,7	-	-	
- Trasp., comun. e att. con.	12	719	7,2	8	487	4,6	4	218	2,0	*4*	232	2,6
- Credito e assicurazioni	7	393	5,6	7	393	5,6		-		-	-	
- Servizi privati	7	744	5,7	5	638	4,7	3	563	4,2	*2*	107	1,0
Attività della pubb. ammin.	*19*	*3.125*	*30,7*	*13*	*1.895*	*20,4*	*9*	*1.712*	*16,7*	*6*	*1.230*	*10,3*
Totale economia	*80*	*11.423*	*100*	*63*	*9.638*	*83,8*	*26*	*5.643*	*48,2*	*17*	*1.785*	*16,2*

[a] Dipendenti in migliaia

[b] base 1995 = 100

[c] al mese di luglio 2001

[d] da gennaio a luglio 2001

Fonte: Istat, 2001

Tale situazione rimarrà pressoché invariata sino alla fine dell'anno in corso, quando alcuni importanti contratti collettivi nazionali giungeranno alla scadenza: tra questi attenderanno il rinnovo della parte economica i 600.000 addetti del comparto edile e i 500.000 dipendenti del settore tessile.

Nel settore del pubblico impiego, molti contratti sono stati siglati nella prima parte dell'anno; all'inizio del prossimo anno riprenderanno le trattative per i contratti del biennio 2002-2003.

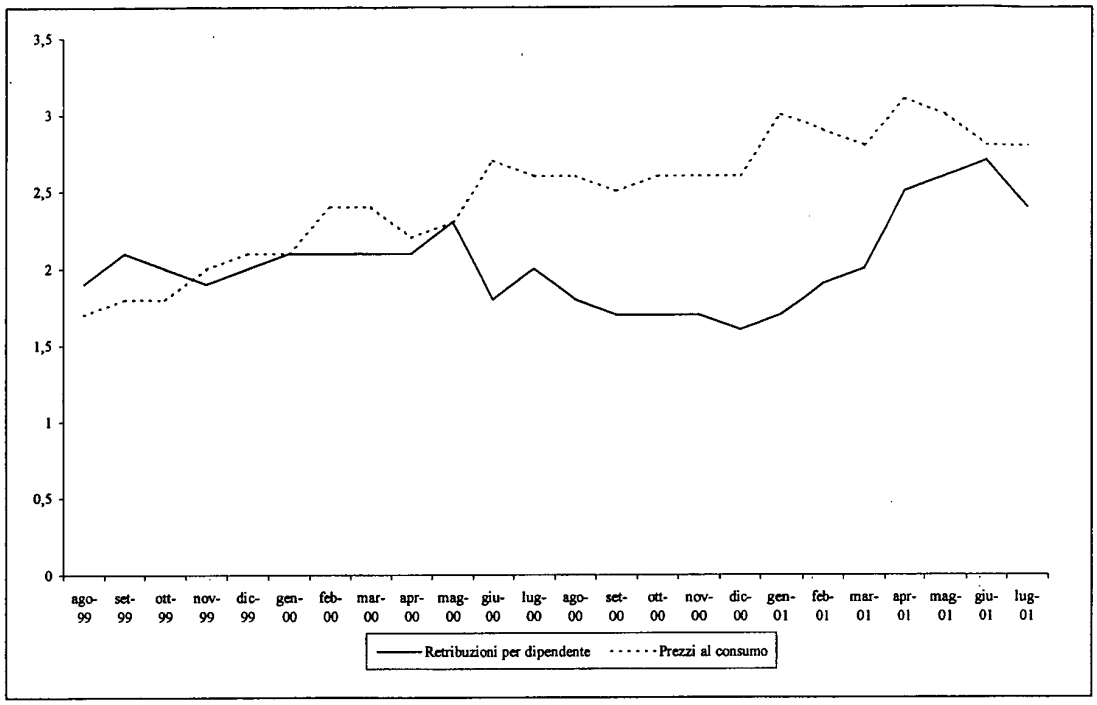
TAVOLA II.19 RINNOVI CONTRATTUALI ATTESI A PARTIRE DAL MESE DI OTTOBRE 2001

Contratti con scadenza successiva al 1 ottobre 2001	Numero dipendenti Interessati	scadenza	
Industria			
Calzature	110.000	dicembre 2001	scade parte economica
Chimico	190.000	dicembre 2001	scade parte economica
Edili	600.000	dicembre 2001	scade parte economica
Gomma, plastica	150.000	dicembre 2001	scade parte economica
Legno	210.000	dicembre 2001	scade parte economica
Tessili	500.000	dicembre 2001	scade parte economica
Servizi vendibili			
Turismo	350.000	dicembre 2001	scade il contratto
Credito	210.000	dicembre 2001	scade il contratto
Autotrasporto merci	110.000	dicembre 2001	scade parte economica
Telecomunicazioni	100.000	dicembre 2002	scade parte economica

Fonte: Archivio CNEL dei contratti; Centrostudi Confindustria , giugno 2001.

In base all'indice Istat delle retribuzioni contrattuali – che non include gli effetti della contrattazione integrativa, ma solo i miglioramenti economici che si applicano alla generalità dei dipendenti in base ai contratti nazionali – l'aumento retributivo in termini annuali, nel periodo gennaio-luglio, è risultato di pari a circa 2,5 per cento, circa mezzo punto al di sotto dell'inflazione registrata nello stesso periodo. Gli incrementi più rilevanti hanno interessato la pubblica amministrazione e il settore dei trasporti.

FIGURA II.5 RETRIBUZIONI CONTRATTUALI



Fonte: Istat.

II.4 – I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

II.4.1 I prezzi

La fase di tensione che ha caratterizzato l'andamento dei prezzi al consumo fino alla scorsa primavera si può considerare ormai esaurita. I dati dei primi 8 mesi del 2001 indicano infatti un rientro dell'inflazione da una variazione tendenziale del 3 per cento, registrata ad inizio anno dall'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, al 2,8 per cento del mese di agosto. Le anticipazioni delle città campione indicano per il mese di settembre un rallentamento ulteriore della crescita tendenziale dei prezzi (2,6 per cento). La decelerazione è attesa proseguire anche negli ultimi mesi dell'anno, fino ad arrivare ad una variazione di poco superiore al 2 per cento a dicembre, con una crescita in media d'anno dei prezzi al consumo del 2,8 per cento.

I fattori che hanno caratterizzato la crescita dei prezzi nell'anno in corso sono essenzialmente tre. In primo luogo, la componente energetica - caratterizzata ancora, nella prima parte dell'anno, dalla volatilità delle quotazioni internazionali del petrolio – e la graduale traslazione a valle dei maggiori costi delle materie prime energetiche, cui si sono aggiunte le tensioni nel comparto alimentare ed in quello dei servizi.

Le tensioni sui mercati internazionali, grazie anche alla riduzione della domanda mondiale ed alla ripresa del cambio euro/dollaro, sembrano concluse. L'indice dei combustibili (elaborato da Confindustria), che già aveva evidenziato un rallentamento della dinamica nei primi mesi dell'anno, ha registrato negli ultimi mesi un trend in riduzione (il tendenziale di agosto è stato del –15 per cento circa in dollari e del –14 per cento circa in lire). Segnali di riduzione si evidenziano anche negli altri comparti, compreso l'alimentare. Complessivamente, l'indice generale ha registrato nel mese di agosto, sia in lire che in dollari, una riduzione del 12 per cento.

L'esaurirsi degli effetti dell'inflazione importata sta facendo sentire i suoi effetti anche negli altri Paesi europei, determinando un rallentamento dell'inflazione in tutta la zona euro. Il nostro differenziale, in termine di indice dei prezzi armonizzati, continua a ridursi, con un processo di convergenza più

evidente nei confronti della media dei Paesi dell'euro e della Germania, mentre appare un po' più lento nei confronti della Francia.

In effetti, l'andamento del differenziale dell'Italia va ricondotto a diversi fattori. Da un lato, influisce la diversa composizione del paniere dei prezzi al consumo armonizzati: il concorso pronostici, che tanto ha pesato sugli indici di prezzo nazionali all'inizio dell'anno, non è inserito nel paniere armonizzato, mentre sono inclusi i ticket per i medicinali il cui andamento ha favorito il processo di rientro dell'inflazione. Effetti di composizione sono presenti anche in altri paesi, ad esempio in Germania dove l'introduzione della "tassa ecologica" ha contribuito all'accelerazione dei prezzi. In Italia, tale tassa dovrebbe operare nel 2002, essendo stata congelata nel 2000 e nel 2001.

TAVOLA II.20 DIFFERENZIALI DI INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO

Paesi	Prezzi alla produzione		Prezzi al consumo	
	Dicembre2000	Luglio 2001	Dicembre 2000	Agosto 2001
Italia	6,2	1,4	2,8	2,8
Germania	4,2	3,1	2,3	2,6
differenziale	*2,0*	*-1,7*	*0,5*	*0,2*
Francia	4,7	2,3	1,7	2,0
differenziale	*1,5*	*0,9**	*1,1*	*0,8*
zona euro **	5,4	2,3	2,6	2,8
differenziale	*0,8*	*-0,9*	*0,2*	*0,0*

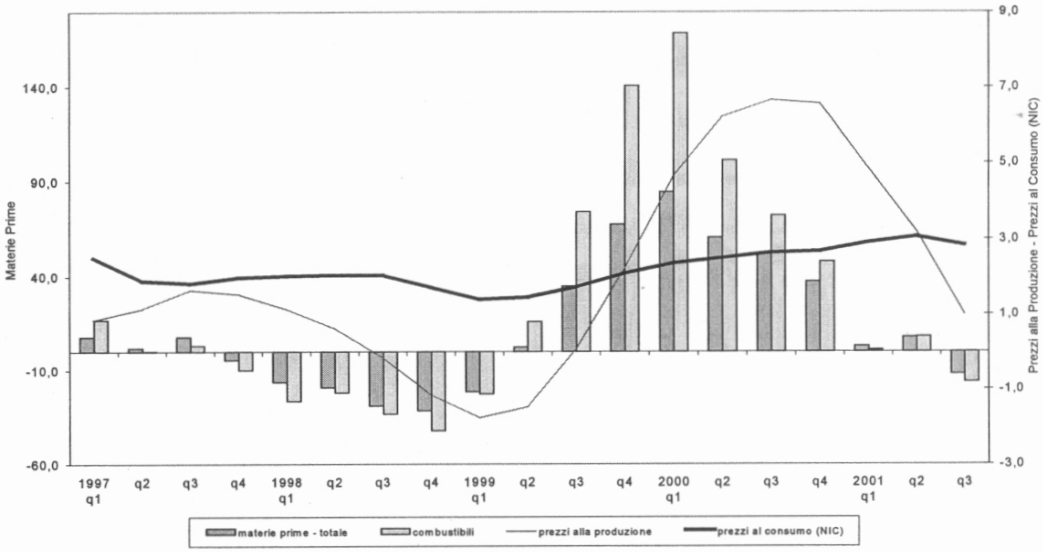
* Dato del mese di giugno 2001.

** Euro 11 fino al 31/12/2000 e Euro 11 più Grecia dopo il 31/12/2000

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat.

E' anche vero tuttavia che l'impennata dei prezzi dei beni energetici ha fornito all'inflazione italiana un minore apporto rispetto a quanto si è verificato nel resto d'Europa, sia per il minore peso che tale voce ha nel paniere di spesa delle famiglie italiane, ma anche per una minore reattività dei prezzi interni alle variazioni delle quotazioni del greggio.

FIGURA II.6 MATERIE PRIME IN LIRE – PREZZI ALLA PRODUZIONE – PREZZI AL CONSUMO



La minore incidenza degli *input* esterni è evidente anche nei primi stadi della formazione dei prezzi. I prezzi alla produzione in Italia, hanno evidenziato nel 2000 un maggiore ritardo nel recepire gli aumenti degli *input* energetici rispetto a quanto avvenuto negli altri Paesi UE. Nel corso dei primi 7 mesi del 2001, inoltre, il raffreddamento delle tensioni esterne si è riflesso in misura maggiore sui prezzi sui prezzi alla produzione, portando ad un differenziale a nostro favore sia nei confronti dell'area euro che dei nostri principali partner, Francia e Germania.

Analizzando il dettaglio per destinazione economica, la discesa dell'indice generale dei prezzi alla produzione è stata trainata essenzialmente dalla flessione dei prezzi dei beni intermedi, mentre sostanzialmente stabile è la dinamica dei prezzi dei beni di investimento ed in leggera accelerazione quella dei beni di consumo.

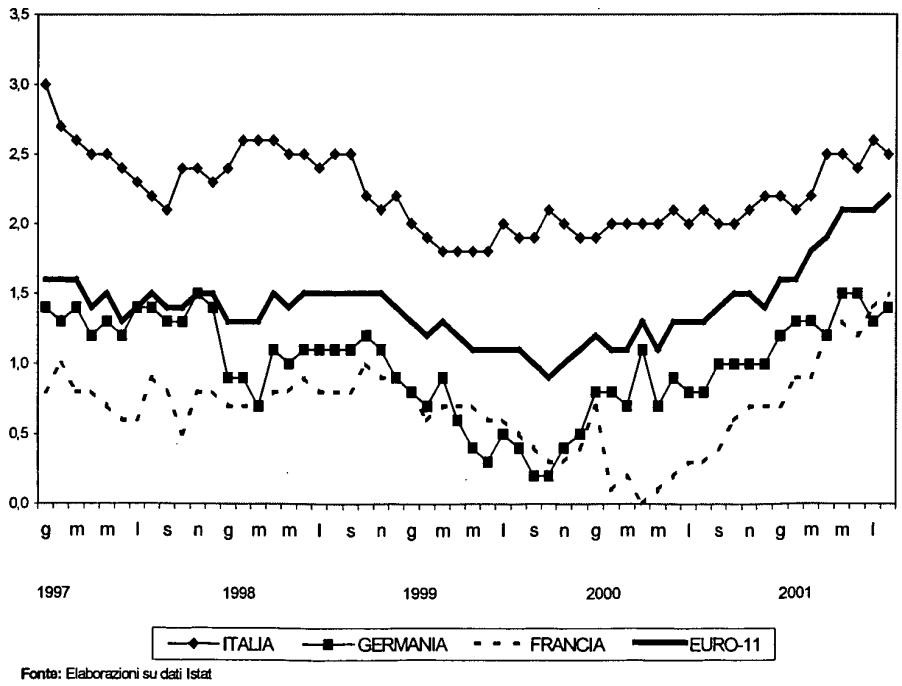
Nel primo semestre del 2001 il trend dei prezzi dell'*input* è stato accompagnato da un andamento piuttosto contenuto del costo del lavoro per unità di prodotto. I prezzi dell'*output* hanno evidenziato una dinamica allineata a quella dei costi unitari variabili, lasciando quindi sostanzialmente stabile il *mark up*.

Le componenti di fondo dell'inflazione - che per tutto il 2000 avevano evidenziato una sostanziale stabilità sia in Italia che negli altri Paesi europei, lasciando praticamente immutato il nostro differenziale – hanno mostrato nei

primi 8 mesi del 2001 un innalzamento piuttosto marcato in tutta la zona euro. La "*core inflation*", misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto di alimentari ed energetici, ad agosto ha registrato una variazione tendenziale del 2,5 per cento per l'Italia e del 2,2 per cento nella media dei 12 Paesi UE, con un differenziale che si colloca, quindi, a 0,3 punti percentuali, in riduzione, comunque rispetto a fine 2000. Analoga accelerazione è stata evidenziata da Francia e Germania, ma il differenziale dell'Italia nei confronti di questi due Paesi rimane più elevato, collocandosi intorno al punto percentuale.

Il maggiore differenziale dell'inflazione di fondo è ricollegabile principalmente alla dinamica più accentuata dei prezzi nel settore dei servizi, benché questi ultimi siano strutturalmente meno esposti agli *shock* di origine internazionale. Nei diversi Paesi europei essi hanno presentato dinamiche più differenziate, conseguenti anche al diverso grado di avanzamento dei processi di apertura dei mercati. In Italia, la crescita dei prezzi dei servizi è ancora superiore a quella registrata in Francia e Germania. Gli altri capitoli di spesa evidenziano andamenti sostanzialmente in linea con quelli registrati negli altri Paesi, fatta eccezione per la dinamica meno accentuata registrata in Italia dal capitolo degli alimentari.

FIGURA II.7 INFLAZIONE TENDENZIALE DI FONDO (indice armonizzato al netto di energia, alimentari, bevande e tabacchi)

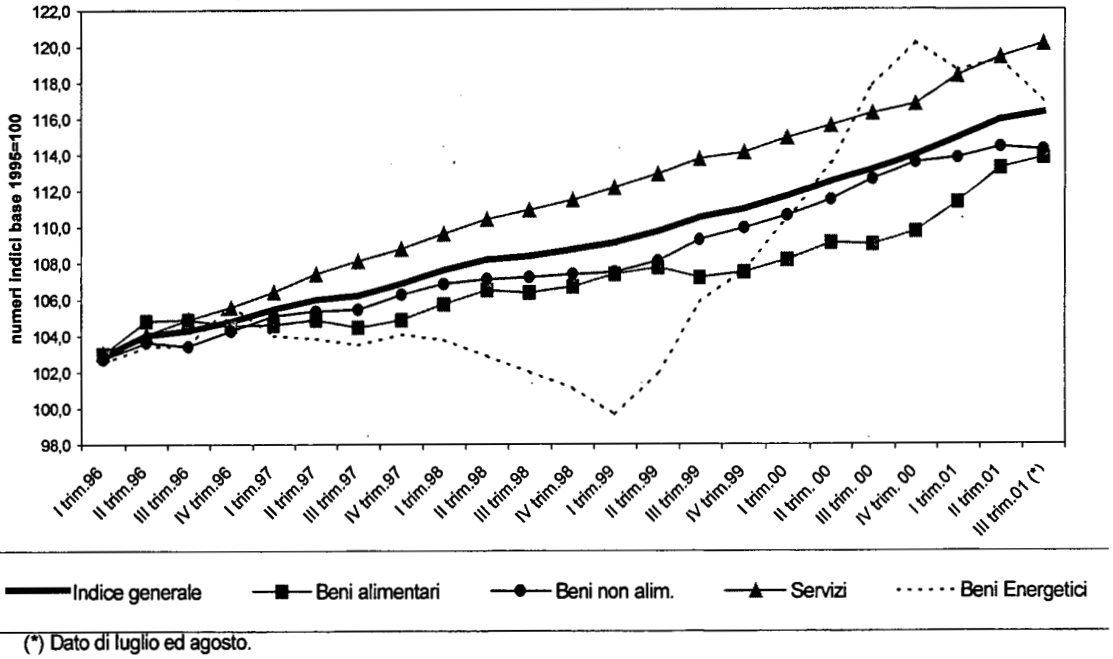


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In Italia, tra i servizi privati, il capitolo "alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" ha evidenziato una dinamica superiore a quella registrata negli altri Paesi, dove pure si sono verificati aumenti di una certa consistenza. Il *trend* in riduzione registrato dal capitolo delle "comunicazioni" risulta attualmente in linea con quello della zona euro, benché nel corso del 2000 e dei primi mesi del 2001 le riduzioni siano state di entità inferiore.

Particolarmente sostenuto in Italia è risultato l'andamento dei prezzi dei servizi assicurativi e bancari. In tali settori, in tutta evidenza, il processo di liberalizzazione e le ristrutturazioni aziendali non si sono riflessi in una riduzione dei prezzi.

FIGURA II.8 PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE



(*) Dato di luglio ed agosto.

Per quanto riguarda i servizi a "prezzo controllato", la crescita media del 2001 è attesa collocarsi su un livello di poco superiore al 3 per cento, con una accelerazione rispetto al risultato medio del 2000. Tale tendenza è riconducibile in parte al consistente effetto di trascinamento (pari ad 1,4 per cento) ereditato dall'anno precedente ed in parte agli aumenti verificatisi ad inizio anno per alcune tariffe dei settori tradizionalmente deficitari. L'effetto dello *shock* energetico su tale paniere nel 2001 è stimabile in circa un punto percentuale. Risulta infatti ridimensionata in misura notevole anche la dinamica delle voci

"energia elettrica" e "gas" che incidono in modo significativo sul capitolo di spesa "abitazione".

Sul complesso del paniere per l'intera collettività nazionale l'effetto di traslazione del rialzo dei prezzi del greggio di inizio 2001 è stimabile in 0,2 punti percentuali nella media d'anno.

Tavola II.21 PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE (variazioni percentuali tendenziali)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001(a)
A) PER CAPITOLI DI SPESA						
1 Prodotti alimentari e bevande analcoliche	4,0	-0,2	1,1	0,9	1,6	3,9
2 Bevande alcoliche e tabacchi	6,7	3,7	4,5	2,0	1,3	2,1
3 Abbigliamento e calzature	3,9	2,5	2,6	2,1	2,2	2,8
4 Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	**4,2**	**4,0**	**2,2**	**1,5**	**5,8**	**4,3**
5 Mobili, articoli e servizi per la casa	3,9	2,1	1,7	1,3	1,8	2,2
6 Servizi sanitari e spese per salute	3,9	3,6	2,9	2,5	2,9	2,5
7 Trasporti	**4,4**	**1,6**	**1,2**	**2,3**	**4,1**	**2,1**
8 Comunicazioni	-0,1	0,6	0,6	-1,8	-3,6	-2,4
9 Ricreazione, spettacoli e cultura	3,4	1,3	1,3	0,6	0,5	3,2
10 Istruzione	2,6	2,4	2,3	2,1	2,5	3,3
11 Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	4,1	2,8	3,0	2,6	3,2	3,9
12 Altri beni e servizi	4,4	2,6	2,0	2,2	2,4	3,1
di cui Servizi bancari	***2,1***	***2,7***	***2,3***	***5,5***	***3,3***	***6,5***
B) SERVIZI A PREZZO CONTROLLATO	**2,0**	**2,6**	**1,6**	**0,9**	**3,0**	**3,2**
C) BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	**5,4**	**3,8**	**2,5**	**3,6**	**5,8**	**6,7**
di cui:						
Petroliferi	**4,5**	**2,0**	**-2,6**	**4,4**	**13,5**	**0,3**
Benzine	3,6	1,3	-2,6	4,3	12,6	-0,2
super	*3,0*	*1,2*	*-2,4*	*4,0*	*12,3*	*-0,2*
verde	*4,5*	*1,5*	*-3,0*	*4,8*	*12,9*	*-0,1*
Gasolio riscaldamento	5,4	2,3	-2,7	4,1	16,1	-1,9
GPL in bombole	8,0	8,1	0,3	3,8	10,7	9,5
GPL auto	4,4	3,1	-6,6	5,0	13,0	3,1
Gasolio auto	6,1	1,1	-3,8	6,4	17,3	-0,7
Assicurazione R.C.	**9,1**	**9,2**	**13,6**	**16,3**	**9,7**	**9,9**
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	**4,0**	**2,0**	**2,0**	**1,7**	**2,5**	**2,8**

(a) Variazione tendenziale del periodo gennaio-agosto.

Fonte: Elaborazioni Dipartimento Tesoro su dati ISTAT.

Riquadro: L'indice dei prezzi al consumo ed il deflatore dei consumi delle famiglie

Tra le diverse misure di inflazione, un particolare rilievo ha il deflatore dei consumi delle famiglie. Un confronto delle serie storiche dei deflatori dei consumi delle famiglie con le variazioni medie annue degli indici dei prezzi al consumo, evidenzia delle differenze di crescita tra i due aggregati, in qualche caso significative.

L'analisi dell'andamento evidenzia, in primo luogo, un diverso lag *temporale di recepimento degli shock esterni. Mentre l'impatto sul deflatore dei consumi appare immediato, i prezzi al consumo recepiscono gli effetti di uno* shock *nell'arco di un biennio.*

Sull'andamento dei due aggregati incidono poi in misura rilevante le diverse metodologie utilizzate per la composizione del relativo paniere.

I consumi delle famiglie comprendono i beni e servizi direttamente acquistati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni, ma anche gli autoconsumi di prodotti agricoli ed alimentari da parte delle famiglie di agricoltori e dei proprietari di orti familiari. Vi sono ricomprese, inoltre, le corresponsioni in natura rese dai datori di lavoro ai propri dipendenti, gli affitti figurativi delle case occupate dai proprietari, i servizi alle famiglie forniti dal personale domestico dipendente, nonché le prestazioni erogate alle famiglie nell'ambito della previdenza o dell'assistenza sociale.

Il paniere dei prezzi al consumo comprende, invece, beni e servizi acquistati dalle famiglie, la cui spesa è uguale o superiore ad un millesimo della spesa totale per consumi. Condizione necessaria per l'inclusione nel paniere è che esista, per il bene e/o servizio considerato, un valore monetario che possa essere oggetto di osservazione sul mercato. Sono pertanto esclusi gli autoconsumi, i fitti figurativi e gli investimenti.

E' pertanto evidente come alcune voci che hanno un peso significativo nel bilancio familiare si riflettano sul peso dei capitoli ai quali sono imputati, e ciò spiega in parte le differenze esistenti nel calcolo dei deflatori e dei prezzi al consumo. Nel caso dei fitti figurativi, ad esempio, il capitolo "abitazione" ha un'incidenza maggiore se si considera il deflatore dei consumi, che non nell'indice dei prezzi al consumo (rispettivamente 19 per cento e 10 per cento). Un altro esempio è costituito dalle prestazioni sociali, quali i farmaci totalmente rimborsati dal Servizio Sanitario Nazionale. In questo caso, mentre l'indice dei prezzi al consumo registra le variazioni dei prezzi riportate sulla confezione ponderate con le quantità vendute, nel deflatore dei consumi delle famiglie il peso dei farmaci considerati risente della percentuale di rimborso a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Ciò si riflette sul peso del capitolo Sanità, che risulta essere notevolmente superiore nel paniere dell'indice dei prezzi al consumo.

Per gli ultimi anni della serie storica, un ulteriore elemento di differenza è costituito dalla differente metodologia di ponderazione. I consumi delle famiglie sono ponderati secondo la base fissa, rivista periodicamente. La base di riferimento attuale è 1995=100. Per quanto riguarda invece gli indici dei prezzi al consumo, a partire dal mese di gennaio 1999, l'ISTAT ha adottato la base mobile. Tale metodologia prevede, all'inizio di ogni anno, l'aggiornamento del paniere dei prodotti oggetto di rilevazione, del sistema di ponderazione utilizzato per sintetizzare gli indici elementari e della struttura dei campioni impiegati per la rilevazione. Più in dettaglio, tutti gli indici dei prezzi al consumo vengono attualmente calcolati secondo la formula di Laspeyres a catena, adottando la medesima base di riferimento, relativa all'ultimo mese dell'anno precedente a quello di rilevazione (pertanto, per il 2001 la base di calcolo degli indici elementari è dicembre 2000).

II. 4.2 La politica tariffaria

Nel corso del 2001 è proseguito il processo di apertura dei mercati delle *public utilities*. La politica di regolazione delle tariffe si è affiancata a tale processo con l'obiettivo di collegare le tariffe a costi efficienti e ad una migliore qualità del servizio reso, soprattutto in alcuni settori, confermandosi inoltre come elemento di contenimento della dinamica inflazionistica.

TAVOLA II.22 PREZZI CONTROLLATI NEL PANIERE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE (Variazioni percentuali medie)

VOCI	1996	1997	1998	1999	2000	2001 (a)
TOTALE CONTROLLATI	**2,0**	**2,6**	**1,6**	**0,9**	**3,0**	**3,2**
TOTALE CONTROLLATI ESCLUSI ENERGETICI					*1,1*	*2,0*
ELETTRICHE	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2	3,1
GAS DI EROGAZIONE	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7	6,5
RIFIUTI SOLIDI URBANI	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0	2,8
ACQUA POTABILE	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2	2,2
TRASPORTI FERROVIARI	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0	3,7
TRASPORTI MARITTIMI	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2	5,0
NAVIGAZ. VIE D'ACQUA INTERNE	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2	0,1
TRASPORTI URBANI	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4	1,2
TRASPORTI EXTRA URBANI	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2
AUTO PUBBLICHE	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6	3,0
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5
ALTRI SERVIZI	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1	5,7
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6	1,7
SERVIZI POSTALI	3,5	8,1	3,8	-	0,1	2,0
TELEFONICHE	-0,1	-1,2	0,0	-2,1	-3,0	-1,2
ISTRUZIONE SECONDARIA	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8	2,3
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5	5,5
INGRESSO AI MUSEI	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5	1,5
MEDICINALI CONTROLLATI *(stima)*	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8	1,0
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-	12,3
AVVOCATO - TARIFFA ORDINE	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2	-
TABACCHI	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	**4,0**	**2,0**	**2,0**	**1,7**	**2,5**	**2,8**

(a) Proiezione a legislazione vigente con indici ISTAT ad agosto 2001, che tiene conto dei provvedimenti già assunti o in via di definizione.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Nel settore dell'energia elettrica, con l'approvazione della Disciplina del Mercato Elettrico da parte del Ministero delle Attività Produttive, su parere favorevole dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, si è dato avvio ad una fase fondamentale per la realizzazione del nuovo regime concorrenziale dell'energia elettrica. In linea con le raccomandazioni espresse dalla Commissione Europea, volte ad incentivare una progressiva e rapida riduzione delle tariffe elettriche, l'assetto della Borsa elettrica incoraggerà la graduale riduzione del prezzo dell'energia.

Le riforme tariffarie adottate nel mercato dell'energia elettrica hanno comunque consentito di contenere gli aumenti derivanti dal rialzo dei prezzi del greggio sui mercati internazionali. Il meccanismo di adeguamento delle tariffe adottato dall'Autorità consente di contenere gli aumenti di prezzo della materia prima e di diluire nel tempo gli effetti sul prezzo finale. Nel 2001, dopo gli aumenti verificatisi nei primi due bimestri, la riduzione di maggio ed il lieve aumento nel bimestre giugno-luglio ricollegato all'onere nucleare, è attesa una variazione nulla per il bimestre settembre-ottobre. Nella media dell'anno, il contributo della voce alla crescita dei prezzi al consumo è stimato in forte riduzione rispetto all'anno precedente. Per il 2002 è attesa una consistente riduzione dei prezzi, collegata in parte anche all'effetto di trascinamento ereditato dal 2001, conseguente alle riduzioni tariffarie attese negli ultimi bimestri dell'anno.

Con la Direttiva sull'operatività dell'Acquirente Unico approvata a maggio 2001 dal Ministero delle Attività Produttive, i distributori più piccoli possono accedere direttamente al mercato libero per il tramite dell'Acquirente Unico, che assume quindi funzioni di garanzia e protezione dei distributori non attrezzati per operare direttamente sul mercato. L'Acquirente Unico potrà inoltre subentrare ad Enel SpA nella gestione dei contratti pluriennali di importazione dell'energia elettrica stipulati anteriormente alla data del 19 febbraio 1997. L'approvvigionamento tramite l'Acquirente Unico garantisce una maggiore trasparenza delle transazioni poiché comporta l'utilizzo di strumenti standardizzati.

Nel settore del gas la riforma introdotta con il decreto 164/00 è stata perfezionata grazie ad una serie di provvedimenti che hanno riguardato essenzialmente l'aspetto tariffario con la predisposizione, da parte dell'Autorità

per l'energia elettrica ed il gas, del nuovo ordinamento tariffario attualmente in via di completamento.

Il nuovo sistema tariffario prevede la separazione tra l'attività di distribuzione e quella di vendita ai clienti vincolati. Le tariffe di distribuzione, riferendosi ad una attività destinata a svolgersi in regime di monopolio su base locale, varranno anche dopo l'apertura completa del mercato fissata per il 1 gennaio 2003. La fissazione della tariffa di distribuzione è uno strumento necessario alla apertura del mercato, in quanto applicabile per l'utilizzo delle reti di distribuzione da parte di terzi allo scopo di effettuare la vendita del gas ai clienti idonei. Il provvedimento adegua i valori tariffari ai costi riducendo le eccessive differenze geografiche; separa le attività di distribuzione da quelle di vendita per consentirne la liberalizzazione; predispone il sistema tariffario per l'esercizio della libertà di scelta del fornitore da parte di tutti i consumatori.

Le nuove tariffe per i clienti vincolati, applicabili dal 1° luglio 2001 fino alla fine del 2002, sono articolate per ambiti tariffari e sulla base di formule che tengono conto delle principali determinanti dei costi, costruite in modo da consentire la copertura dei costi efficienti.

Per quanto riguarda le tariffe applicate all'utenza, anche nel settore del gas il meccanismo di indicizzazione disposto dall'Autorità ha consentito di contenere i rialzi dei prezzi internazionali dei combustibili. Per l'anno in corso, come per l'elettricità non sono attese variazioni per il bimestre settembre-ottobre e in media d'anno il contributo alla crescita dei prezzi al consumo è stimato in riduzione rispetto all'anno precedente.

Nel quadro di liberalizzazione del trasporto ferroviario, in Italia alla società Rete Ferroviaria Italiana (RFI) è stato affidato il ruolo di Gestore dell'Infrastruttura ferroviaria nazionale. Nel segmento del trasporto internazionale, liberalizzato nel corso del 2000, già da giugno 2001, con l'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, sono autorizzate ad operare le prime società private sui collegamenti del trasporto merci. Da settembre 2001 la prima società in possesso del certificato di sicurezza rilasciato da RFI, Ferrovie Nord Milano, inizierà ad operare sulla tratta che collega l'Italia al Belgio.

Ad oggi, inoltre, quasi tutti i contratti di servizio tra le Regioni e la divisione trasporto regionale di Trenitalia sono stati firmati e ci si avvia verso la completa

attuazione del decreto legislativo 422/97 che prevedeva il decentramento a livello territoriale del trasporto ferroviario locale.

Il nuovo Contratto di Programma 2001-2005 tra il Ministero dei Trasporti (oggi Infrastrutture) e FS SpA, recentemente approvato dal CIPE, introduce meccanismi di selezione degli investimenti corredati da valutazioni economico-finanziarie, distinguendo gli interventi di natura prevalentemente sociale (volti al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo economico di specifiche aree del Paese) da quelli di natura commerciale. Per questi ultimi potranno essere previsti anche meccanismi di finanziamento pubblico-privato.

Nel settore idrico, a sei anni dalla approvazione della legge Galli (n.36/94) lo stato di attuazione della normativa può essere considerato soddisfacente sia a livello centrale che a livello regionale, dove la legge attuativa è stata emanata da tutte le Regioni, tranne il Trentino Alto Adige che non vi è tenuto. Le leggi regionali nel complesso hanno individuato 89 Ambiti a fronte dei circa 8100 soggetti che, a diverso titolo, operano attualmente in tale settore. Nel corso dell'anno 2000 dodici ATO hanno predisposto il Piano di Ambito. Tuttavia, appaiono ancora limitati gli effetti sull'assetto organizzativo-gestionale: la gestione dei servizi continua ad essere fortemente frammentata fra un numero elevato di soggetti. Malgrado uno degli obiettivi della riforma fosse il superamento della gestione diretta da parte dei comuni, questa risulta essere ancora la forma gestionale prevalente, soprattutto nel comparto fognario.

In attesa della completa entrata a regime della Legge Galli, in tema di regolamentazione tariffaria continua ad operare il CIPE, che ogni anno provvede ad aggiornare la tariffa da applicare per tutti i soggetti che gestiscono i servizi idrici al di fuori del servizio idrico integrato.

Il settore della telefonia da qualche anno è stato caratterizzato da un trend discendente dei prezzi, frutto della liberalizzazione del settore, ed anche per il 2001 è attesa una riduzione della voce elementare del paniere ISTAT superiore all'1 per cento. Ulteriori benefici per l'utenza dovrebbero derivare dal completamento della liberalizzazione del mercato della telefonia vocale, di cui uno degli strumenti più importanti è la disciplina della "preselezione dell'operatore" (*carrier preselection*) da parte dell'Autorità di settore. Tale disciplina ha permesso, in meno di un anno, l'attivazione di oltre 1,3 milioni di linee preselezionate corrispondenti ad altrettanti abbonati che utilizzano un

operatore diverso da Telecom Italia. Nel corso del 2001 è stata inoltre avviata la fase sperimentale per la portabilità del numero - che dovrebbe concludersi entro il 30 aprile del prossimo anno, anche per le reti mobili - che costituisce un ulteriore passo verso la realizzazione di una mercato pienamente competitivo. Il servizio di portabilità comprende sia la possibilità per l'utente di mantenere il proprio numero passando ad un differente operatore mobile sia il mantenimento del numero passando ad un diverso servizio GSM ovvero UMTS. E' stata istituita dall'Autorità di settore una apposita unità di monitoraggio che segue l'avanzamento della messa in opera della portabilità del numero nonché delle condizioni di offerta della fase iniziale.

In definitiva, la politica tariffaria nel corso degli ultimi anni oltre a perseguire il riequilibrio economico-finanziario dei settori delle *public utilities* mediante la correlazione delle tariffe a costi efficienti, ha prodotto il miglioramento degli indici di produttività di tali imprese, che evidenziano nel 2000 valori doppi rispetto a quelli del 1990.

TAVOLA II.23 - PRODUTTIVITA' NEI PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI
(Indicatori sintetici di efficienza)

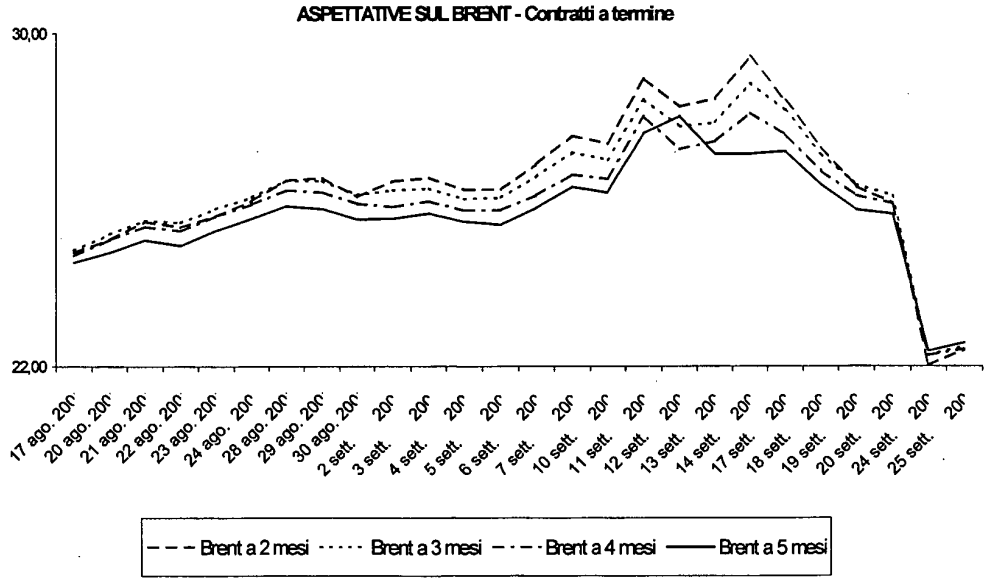
	1980	1985	1990	1995	2000
ENEL					
- utenti serviti per dipendente (n.)	202	219	242	296	460
- energia venduta per dipend. (Gwh.)	1,16	1,33	1,69	2,21	3,07
FERROVIE					
- unita' di traffico per addetto (mgl.)	271	260	329	523	628
- tonn.-km lorde rimorchiate/addetto (mgl)	539	538	563	884	887
SIP - TELECOM					
- abbonati/dipendenti	100	127	147	109	143
- Valore della produzione/n. dipendenti	100	267	432	110	214
RAI					
- ore trasmissione/n. dipendenti	1,19	1,50	1,86	2,86	3,25
POSTE					
- traffico/personale (indici 1976=100)	101,1	95,8	106,0	121,8	149,1
- costo personale/ costi correnti (%)	n.d.	n.d.	83	80	73
- ricavi tariffari/ costi correnti (%)	n.d.	n.d.	75	94	96

(*) SIP fino al 1993: indici base 1980=100; TELECOM dal 1994: indice base 1994=100.
Fonte: Elaborazioni del Ministero dell' Economia su dati di bilancio.

Riquadro: I prodotti petroliferi

Nei primi 8 mesi del 2001, l'andamento delle quotazioni internazionali del mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane è stato caratterizzato da una notevole volatilità, seppure con un trend discendente fino al mese di agosto. Le ultime quotazioni disponibili per settembre indicano un prezzo in notevole riduzione (22 dollari/barile) dopo il picco di metà mese riconducibile all'attacco terroristico agli Stati Uniti. Si trattava, in effetti, esclusivamente di fattori speculativi, in quanto nei mercati non è alterato il rapporto domanda/offerta. Inoltre, l'OPEC ha affermato che garantirà la stabilità del prezzo modificando anche l'offerta, ove ce ne fosse bisogno. Positiva è anche la situazione attuale delle scorte, che sia negli Stati Uniti che in Europa evidenziano una tendenza all'aumento.

Le aspettative sull'andamento futuro del prezzo del greggio indicano una tendenza alla riduzione, I contratti a termine sul Brent evidenziano infatti una forte discesa di tutte le quotazioni.



Gli andamenti dei mercati internazionali ora delineati si sono riflessi sulle importazioni italiane determinando un costo del greggio importato di circa 398.000 lire/tonnellata nei primi 5 mesi del 2001, con un aumento del 4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000 risultante da una riduzione del 2 per cento della materia prima e da un aumento del 6 per cento del tasso di cambio. Per quanto riguarda le aree di provenienza, si registra un notevole incremento delle importazioni dal Medio Oriente (tranne l'Iraq) ed una riduzione delle importazioni dall'Africa. La Libia è ancora il

Paese da cui importiamo di più, ma sommando alle importazioni dalla Russia quelle dagli altri Paesi ex Urss (in aumento del 136 per cento), l'area ex sovietica risulta attualmente il nostro maggiore fornitore.

IMPORTAZIONI ITALIANE DI GREGGIO PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA (*)

	Arabia Saudita	Iran	Iraq	Libia	Russia
Quota percentuale	11,1	12,0	4,7	23,4	20,6%
Variaz. % vs. 2000	*(46,5%)*	*(+26,2%)*	*(-53,7%)*	*(-5,7%)*	*(+28,2%)*

(*) Dati dei primi 4 mesi del 2001.
Fonte: Unione Petrolifera

Sul piano interno, i consumi di prodotti petroliferi hanno registrato nei primi 8 mesi del 2001 una riduzione dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Negli ultimi 2 mesi, tuttavia, i dati congiunturali registrano un profilo positivo, anche se non si può ancora parlare di recupero visto che sono i primi risultati positivi da due anni. Per quanto riguarda le benzine, è da registrare il progresso della senza piombo (che costituisce il 79 per cento del totale benzine), mentre continua a ridursi la benzina super. Prosegue l'aumento del gasolio autotrazione, mentre si registrano riduzioni per gli olii combustibili (-14,5 per cento il tendenziale dei primi 8 mesi) e per il G.P.L. (-5 per cento il totale, -2,5 per cento l'autotrazione).

I prezzi industriali hanno seguito l'andamento volatile dei mercati internazionali, alternando riduzioni ed aumenti. Sebbene il livello medio raggiunto a metà settembre sia più basso di quello di fine 2000, si registra comunque un aumento rispetto al prezzo industriale medio di inizio anno, quando si erano avute consistenti riduzioni. Il confronto con i prezzi industriali della zona euro vede in riduzione, rispetto a gennaio 2001, i differenziali per la benzina senza piombo ed il gasolio auto (rispettivamente pari a 55 e 31 lire/litro) mentre è ancora elevato il differenziale di prezzo del gasolio riscaldamento (72 lire/litro).

I prezzi al consumo hanno registrato riduzioni per tutti i prodotti, rispetto al livello di dicembre 2000, soprattutto grazie alle consistenti riduzioni di gennaio, e risultano tornati sui livelli della primavera 2000. In particolare, i prezzi delle benzine risultano più bassi di circa 80 lire/litro; il prezzo del gasolio auto risulta diminuito di 213 lire/litro, ed il gasolio riscaldamento risulta inferiore rispetto a dicembre di 180 lire/litro.

Da un confronto internazionale con i prezzi medi di fine agosto emerge che il carico fiscale in Italia risulta più basso rispetto a quello di Francia e Germania per quanto riguarda i combustibili da autotrazione. Il Governo francese ha deciso di adottare una nuova filosofia ambientale, decidendo di dare incentivi ai carburanti più puliti anziché tassare quelli più inquinanti. La "tassa generale sulle attività inquinanti", analoga alla nostra carbon tax, *verrà congelata nel 2002. Ciò potrebbe comportare nel prossimo anno differenze nella fiscalità rispetto all'Italia.*

PREZZI AL CONSUMO DEI PRODOTTI PETROLIFERI NEI PRINCIPALI PAESI UE

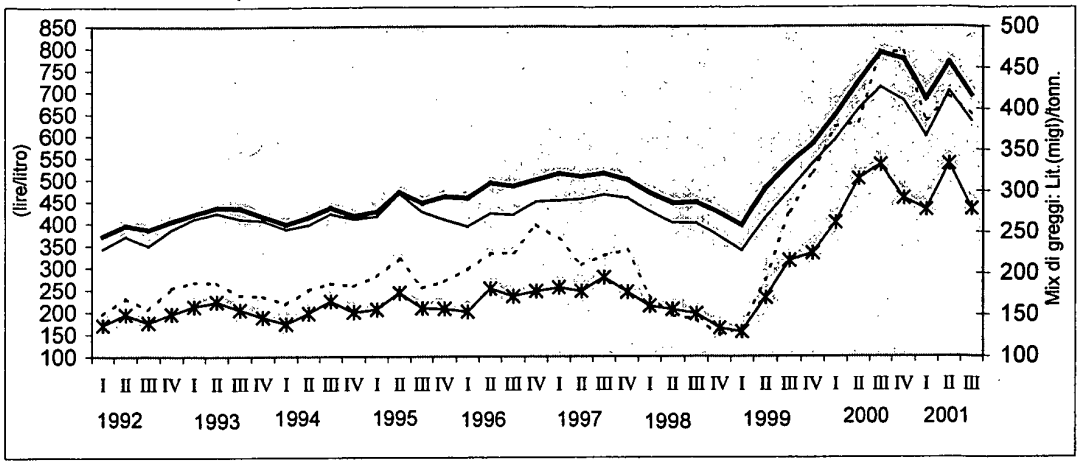
(27 agosto 2001)

	Benzina senza piombo		Gasolio auto		Gasolio riscaldamento	
	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)	% di imposte sul prezzo	Prezzo al consumo (lire/litro)
REGNO UNITO	*75*	2354	*74*	2378	*19*	616
FRANCIA	*73*	1979	*64*	1535	*27*	756
GERMANIA	*73*	1947	*65*	1561	*30*	748
ITALIA	*67*	2007	*61*	1656	*61*	1564
SPAGNA	*60*	1562	*52*	1357	*34*	757

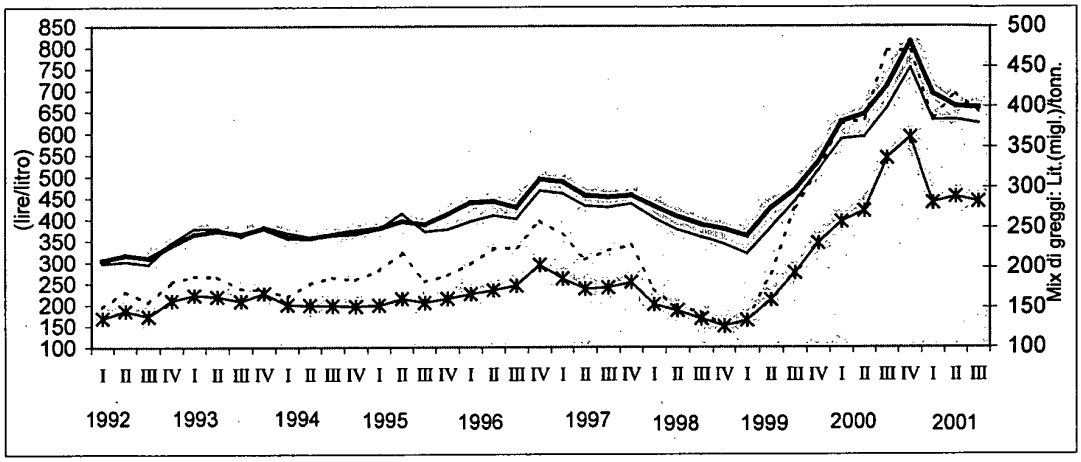
Fonte: Unione Petrolifera.

*In relazione ai temi aperti riguardo la rete di distribuzione dei carburanti, in seguito alla approvazione da parte del Ministero delle attività produttive del Piano Nazionale di ristrutturazione e dopo il parere favorevole dell'Antitrust al Piano volontario presentato dalle Compagnie petrolifere, è iniziata la fase operativa. Dovrà essere nominato l'*auditor *che sovrintenderà alla attuazione del Piano e le aziende cominceranno a chiudere quegli impianti riconosciuti incompatibili secondo i criteri delineati nel Piano del Ministero delle Attività produttive. Resta comunque ancora da sciogliere il nodo dei rapporti con i gestori degli impianti.*

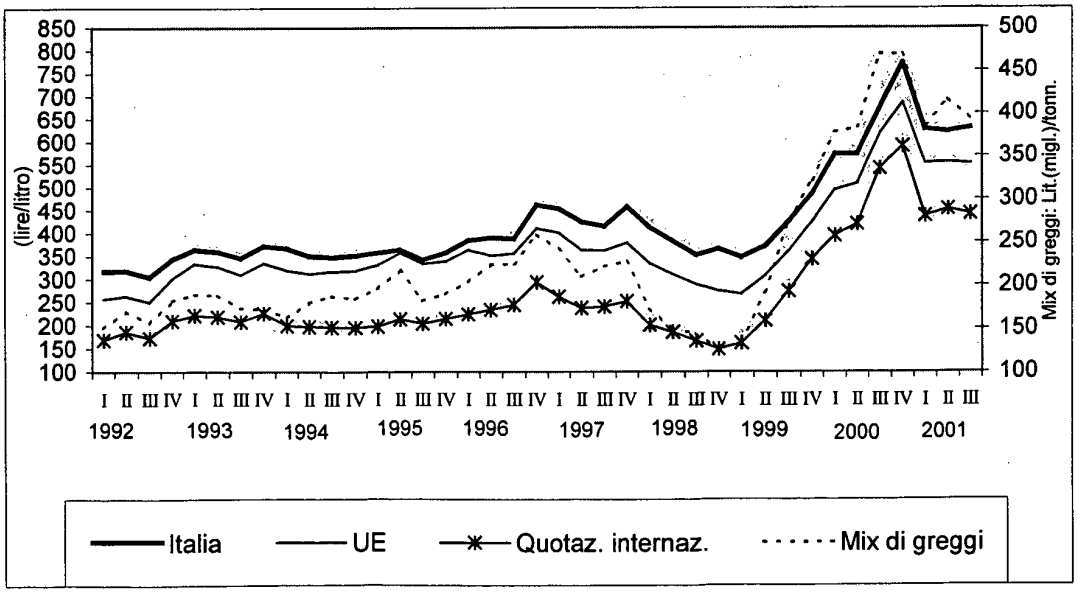
BENZINA VERDE (Prezzo industriale)



GASOLIO AUTO (Prezzo industriale)



GASOLIO RISCALDAMENTO (Prezzo industriale)



II.4.3 Le previsioni per il 2002

L'indebolimento della domanda mondiale e le minori tensioni sui prezzi del greggio determineranno un profilo in discesa dei prezzi delle materie prime, il rallentamento della dinamica dei prezzi alla produzione e, quindi, dei prezzi finali. Sarà comunque essenzialmente il rallentamento, già in atto, dei prezzi delle componenti energetiche ed alimentari a guidare il percorso di rientro dell'inflazione.

Lo scenario per il 2002 si presenta sostanzialmente positivo: i segnali di raffreddamento delle quotazioni che provengono dal fronte degli *input* importati, l'apprezzamento dell'euro - ricollegabile all'effettivo operare della moneta unica ed al peggioramento della congiuntura americana - nonché l'andamento favorevole delle componenti interne di costo (salari e margini di profitto), porteranno ad un forte rallentamento della crescita dei prezzi.

Anche gli indicatori sulle aspettative di inflazione di lungo periodo continuano ad indicare l'esaurirsi dell'accelerazione della dinamica inflazionistica.

Le indagini ISAE sul clima di fiducia dei consumatori rilevano per i prossimi 12 mesi una previsione di sostanziale stabilità dei prezzi, mentre diminuisce considerevolmente la quota di consumatori incline a ritenere in aumento la crescita dei prezzi.

L'elemento di incertezza dovuto al passaggio dalla lira all'euro ed al conseguente impatto sul livello dei prezzi (v. riquadro) in considerazione dei possibili effetti di arrotondamento, non è atteso avere particolare rilievo, in considerazione delle indicazioni precise che il Governo ha emanato in merito ai comportamenti da seguire.

Riquadro: L'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale

L'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale comporterà problemi di arrotondamento che potrebbero riflettersi sul livello generale dei prezzi.

In base alla normativa comunitaria, le somme convertite in euro sono arrotondate per eccesso o per difetto al centesimo immediatamente superiore o inferiore. In tutti i casi, se l'applicazione dei tassi di conversione dovesse dare un risultato che si colloca esattamente a metà, la somma è arrotondata alla cifra superiore (per eccesso).

In Italia la normativa ha fissato regole più precise di quelle dettate a livello comunitario. Per la nostra moneta, infatti, l'unità divisionale minima (1 lira), con il passaggio all'euro cresce sensibilmente (di 19 volte), in quanto un centesimo di euro corrisponderà a 19,36 lire. Ciò comporta una incidenza percentuale dell'arrotondamento significativa quando occorre convertire in euro importi in lire di ammontare modesto, inferiori alle decine di migliaia di lire. Pertanto le norme nazionali hanno disposto che, nell'effettuare calcoli intermedi, deve essere usato un numero di decimali di euro (massimo 5) decrescente al crescere dell'importo in lire da cui si parte. E' importante sottolineare che il numero di cifre decimali da utilizzare nei calcoli intermedi è considerato un limite minimo. L'arrotondamento ai centesimi va poi effettuato solo sulla cifra finale, al termine dei calcoli intermedi. Con tali disposizioni si è tentato di ridurre al minimo gli scarti dovuti ad arrotondamenti, che potrebbero creare effetti in qualche caso non trascurabili sul sistema dei prezzi. Infatti, se si usassero solo due decimali, per gli importi espressi in migliaia di lire la variazione massima sarebbe inferiore all'1 per cento, mentre per gli importi inferiori alle 20 lire si arriverebbe ad una variazione massima superiore al 50 per cento.

Una simulazione effettuata dall'ISTAT sugli effetti dell'introduzione dell'euro nel calcolo degli indici dei prezzi alla produzione, evidenzia una sostanziale invarianza con l'utilizzo di 6 decimali nelle procedure di elaborazione degli indici. Inoltre, a seconda che gli operatori effettuino l'arrotondamento al decimale superiore o a quello inferiore, si possono avere perturbazioni sull'indice generale (+/- 0,4 per cento), ma con variazioni per singoli prodotti che arrivano anche al 20 per cento.

In considerazione di tali problemi, il Ministero del Tesoro il 7 maggio 2001 ha stipulato un "Protocollo per la diffusione dell'Eurologo" con le associazioni degli operatori commerciali, del turismo, degli artigiani e dei consumatori. Con tale Protocollo, i rappresentanti dei consumatori e degli operatori si sono impegnati ad evitare rincari immotivati e ad applicare correttamente le regole di conversione e di arrotondamento tra lira ed euro nonché ad adottare la doppia indicazione dei prezzi e a mantenerla almeno fino alla fine del periodo di doppia circolazione.

Infine, con il decreto del 21 settembre 2001 il Governo ha ritenuto di dare ulteriori disposizioni a tutela del consumatore ed a garanzia che la sostituzione della moneta si svolga in un quadro di stabilità dei prezzi.

II.5 – LA FINANZA PUBBLICA

II.5.1 Gli andamenti del 2001 e gli obiettivi programmatici per il 2002

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002-2006, presentato nel mese di luglio dell'anno in corso, il Governo, alla luce dei risultati di finanza pubblica dei primi mesi dell'anno, che evidenziavano un'evoluzione dei saldi dei conti pubblici superiore a quella prevista in sede di aggiornamento della Relazione Previsionale e Programmatica per il 2001, ha rivisto le proiezioni dell'andamento tendenziale dell'indebitamento netto per l'anno in corso. Il confronto fra il profilo di formazione del fabbisogno del settore statale dei primi mesi dell'anno con quello del 2000, il rischio di un ulteriore rallentamento del ciclo economico e la dinamica accentuata già manifestata da alcune componenti del conto delle Amministrazioni pubbliche hanno indotto il Governo a rivedere il valore tendenziale dell'indebitamento netto all'1,9 per cento del PIL.

Dal lato dei pagamenti si registravano, infatti, alcuni scostamenti ascrivibili prevalentemente ad una crescita della spesa sanitaria superiore a quella ipotizzata; al costo del servizio del debito superiore rispetto alle previsioni anche in relazione al maggior fabbisogno finanziario dei primi mesi dell'anno; alla minore efficacia delle misure di contenimento della spesa per acquisto di beni e servizi mentre, dal lato degli incassi, si rilevava un ritardo nell'attuazione del programma di vendita degli immobili.

L'indebitamento netto della P.A. nel 2001

Tuttavia consapevole delle difficoltà legate all'andamento dei conti pubblici durante la prima parte del 2001, al rallentamento della congiuntura economica e al tempo limitato per attuare un'azione correttiva, il Governo si è impegnato con fermezza per il conseguimento degli obiettivi programmatici fissati in sede europea, proponendosi di ricondurre per quanto possibile l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche nel 2001 verso lo 0,8 per cento del PIL.

Uno sforzo determinato è stato quindi indirizzato ad un attento monitoraggio della spesa, ad un contenimento delle erogazioni tramite la riduzione degli stanziamenti di bilancio per l'anno in corso; ad una maggiore responsabilizzazione delle Regioni per il controllo della spesa sanitaria, attraverso la sottoscrizione di un nuovo patto di stabilità interno siglato l'8 agosto scorso. E' stato avviato, inoltre, un deciso programma di valorizzazione del patrimonio pubblico ed in particolare di quello immobiliare: una razionalizzazione ed accelerazione delle modalità di vendita degli immobili, rese più snelle e

trasparenti, consentirà di acquisire fin da quest'anno significativi introiti. A tale azioni si aggiunge una positiva evoluzione della spesa per interessi del debito pubblico in relazione alla riduzione dei tassi di circa lo 0,40 per cento, all'apprezzamento dell'euro e ad una articolata gestione della politica delle emissioni.

Le più recenti tendenze di finanza pubblica, rafforzate dalle azioni intraprese, consentono di collocare l'indebitamento netto dell'anno in prossimità dell'obiettivo, all'1,1 per cento del PIL, pur in presenza del clima di grave incertezza che si va profilando per l'economia nel suo complesso a causa del forte peggioramento dello scenario internazionale.

TAVOLA II.24 QUADRO PROGRAMMATICO SINTETICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(in migliaia di miliardi)

	2000	2001	2002
Avanzo primario	111,8	119,8	131,9
% PIL	*5,0*	*5,1*	*5,3*
Interessi	146,1	146,8	144,5
% PIL	*6,5*	*6,2*	*5,8*
Indebitamento netto	-34,3	-27,1	-12,6
% PIL	*-1,5*	*-1,1*	*-0,5*
Entrate fiscali	957,6	1.000,5	1.040,0
% PIL	*42,4*	*42,2*	*41,9*
Saldo corrente	39,7	48,0	49,4
% PIL	*1,8*	*2,0*	*2,0*
Entrate in conto capitale	8,6	16,0	33,9
% PIL	*0,4*	*0,7*	*1,4*
Uscite in conto capitale	82,6	91,0	95,9
% PIL	*3,66*	*3,8*	*3,9*
Saldo di conto capitale	-74,0	-75,1	-62,0
% PIL	*-3,3*	*-3,2*	*-2,5*
Debito/PIL	110,2	107,5	104,4
PIL	2.257,1	2.371,0	2.481,9

Gli obiettivi finanziari per il 2002

Per il 2002 il Governo conferma l'obiettivo d'indebitamento netto indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2002-2006, pari allo 0,5 per cento del PIL, ribadendo l'impegno a rispettare il percorso di risanamento finanziario concordato in sede europea.

Il debito pubblico verrà a ridimensionarsi ulteriormente per giungere al 100 per cento nel 2003.

Le scelte di politica economica operate dal Governo fin dai primi giorni della legislatura sono state orientate a creare le condizioni per consentire una crescita economica consistente in un contesto di sostanziale stabilità dei prezzi, attraverso l'attuazione di riforme strutturali che garantiscano l'equilibrio della finanza pubblica, l'azzeramento del *deficit* e il rientro del debito pubblico.

I provvedimenti di anticipo della manovra di sostegno dell'economia, presentati lo scorso giugno, diretti a consentire una maggiore flessibilità del mercato del lavoro; favorire l'emersione dell'economia sommersa; incentivare la ripresa del ciclo degli investimenti; accelerare la realizzazione delle opere pubbliche; agevolare la nascita di nuove imprese e favorire la loro crescita e competitività, risultano coerenti con l'esigenza di coniugare il rigore di bilancio per raggiungere i *target* stabiliti nel Programma di Stabilità con gli obiettivi di sostegno dell'economia.

La manovra finanziaria per il 2002, che viene presentata contestualmente a questa Relazione, risponde alle medesime finalità di commisurare gli interventi correttivi volti a rispettare pienamente gli obiettivi assunti in sede europea all'esigenza di non indebolire un'economia resa incerta dall'attuale quadro internazionale. L'azione complessiva consente una correzione netta dell'ordine dell'1,2 per cento del PIL.

Le misure specifiche della manovra, che vengono riportate più dettagliatamente nella sezione seconda di questa Relazione, si incentrano sulla prosecuzione del programma di valorizzazione del patrimonio pubblico e di quello di dismissione degli immobili. Dal lato della spesa il rafforzamento del controllo dei pagamenti sia dell'amministrazione centrale che degli enti decentrati è assicurato da una attenta pianificazione delle assunzioni nel pubblico impiego e da una razionalizzazione e centralizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni nel loro complesso. Il rinnovato

piano di stabilità interno garantisce, inoltre, il rispetto della compatibilità finanziaria delle spese degli enti territoriali.

II.5.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni Pubbliche

L'andamento del 2001

Nel corso del 2001 l'azione delle Amministrazioni pubbliche nel campo degli investimenti registra una ripresa dell'attività, dopo il forte rallentamento dello scorso anno. A fine anno le spese per investimenti diretti del complesso delle Amministrazioni pubbliche, dovrebbero raggiungere i 59.600 miliardi, con un incremento dell'ordine del 10 per cento rispetto al 2000. Tale crescita non sconta l'ammontare dei proventi per dismissioni immobiliari che si realizzeranno nel corso del 2001 e che secondo le regole europee di contabilità sono classificati in riduzione degli investimenti.

TAVOLA II.25 INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)

(miliardi di lire)

	2000			2001		
	Valore assoluto	Var.% su 1999	Comp. %	Valore assoluto	Var.% su 2000	Comp. %
Amministrazioni Centrali	13.827	2,2	25,5	16.400	18,6	27,5
- Stato	9.764	4,2	18,0	11.700	19,8	19,6
- ANAS	3.384	0,1	6,2	4.000	18,2	6,7
- Altri enti amm. centrale	679	-12,5	1,3	700	3,1	1,2
Amministrazioni Locali	39.731	3,7	73,4	42.600	7,2	71,5
- Regioni	5.777	10,9	10,7	6.400	10,8	10,7
- Province e Comuni	26.690	1,8	49,3	28.700	7,5	48,2
- Az. Sanit. Loc. e Az. Osp.	3.854	7,1	7,1	3.900	1,2	6,5
- Altri enti amm. locale	3.410	4,0	6,3	3.600	5,6	6,0
Enti di Previdenza (**)	596	-32,8	1,1	600	0,7	1,0
TOTALE	54.154	2,7	100,0	59.600	10,1	100,0

(*) Al netto degli acquisti di terreni.

(**) I dati relativi al 2001 non scontano i proventi per dismissioni immobiliari attesi per l'anno, che secondo il SEC95 vanno sottratti agli investimenti fissi lordi.

Le Amministrazioni centrali

All'interno del settore le Amministrazioni centrali si rivelano la componente più dinamica, registrando un incremento sostenuto poco al di sotto del 19 per

cento, alimentato dal significativo aumento dell'attività d'investimento sia da parte dello Stato che dell'ANAS.

Sulla base dei pagamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno la spesa dello Stato dovrebbe collocarsi nel 2001 poco al disotto dei 12.000 miliardi, con un incremento di circa il 20 per cento rispetto allo scorso anno. Una quota dell'ordine del 45 per cento del totale della spesa risulta concentrata nel comparto delle opere pubbliche, alla cui realizzazione ha contribuito per circa la metà il Ministero dei Lavori Pubblici, con erogazioni indirizzate prevalentemente al settore dell'edilizia pubblica varia, delle opere idrauliche e di sistemazione del suolo, delle opere marittime e portuali nonché per il ripristino di opere in dipendenza di calamità naturali. Allo stesso comparto è stata destinata la spesa del Ministero delle Finanze (con una quota dell'ordine del 15 per cento) concentrata nell'edilizia di servizio; quella del Ministero dell'Interno (oltre il 10 per cento) relativa al potenziamento delle strutture strategiche; quella del Ministero dei Beni Culturali (dell'ordine dell'11 per cento) diretta al recupero, alla salvaguardia ed al mantenimento del patrimonio culturale statale; quella del Ministero per le Politiche Agricole (circa il 6 per cento) con interventi riguardanti prevalentemente il settore della forestazione, le opere infrastrutturali irrigue nelle aree depresse ovvero a scopo irriguo di rilevanza nazionale, la prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi nonché quella del Ministero della Difesa (oltre il 5 per cento) per l'ammodernamento e il rinnovamento delle infrastrutture militari.

All'ammontare complessivo delle erogazioni dello Stato, il Ministero della Difesa partecipa con un'ulteriore quota di spesa, significativamente dell'ordine del 40 per cento, concentrata per oltre il 60 per cento nel comparto delle attrezzature e degli impianti di tutti i settori della componente aerea delle Forze Armate e, per una parte più contenuta, nei settori della componente navale.

Le Amministrazioni locali

Le Amministrazioni locali a fine anno dovrebbero collocarsi su una crescita del 7,2 per cento, superiore a quella registrata lo scorso anno. All'interno del comparto le Regioni si rivelano la componente più dinamica, realizzando un incremento rispetto all'anno precedente di circa l'11 per cento. Il livello complessivo dei pagamenti raggiungerebbe i 6.400 miliardi con il contributo prevalente assicurato dalle Regioni a Statuto Speciale (circa il 67 per cento). In relazione alla distribuzione territoriale, la spesa sarebbe localizzata per circa il 49 per cento nel Mezzogiorno, mentre per quanto attiene la destinazione settoriale

risultano privilegiati i settori delle opere pubbliche (con una quota intorno al 21 per cento della spesa globale), della viabilità (11 per cento), nonché quello relativo alle opere igienico sanitarie (10 per cento).

Nel medesimo comparto, gli investimenti effettuati dai Comuni e dalle Province, dovrebbero raggiungere i 28.700 miliardi, con un incremento del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente. In conto degli investimenti finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti, che fornisce dati per i primi otto mesi dell'anno, i mutui ordinari concessi sono ammontati a 3.446 miliardi, con una flessione del 3 per cento, mentre le concessioni di credito accordate in base a norme speciali hanno raggiunto i 1.135 miliardi registrando una crescita del 54 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso il credito accordato dalla Cassa per spese di investimento ha raggiunto nei primi otto mesi dell'anno i 4.581 miliardi, contro i 4.261 miliardi del 2000, con un incremento dell'ordine del 7 per cento. Sul fronte delle erogazioni si è avuta una crescita del credito erogato dalla Cassa pari al 9 per cento, passando dai 4.717 miliardi dei primi otto mesi del 2000, ai 5.176 miliardi dello stesso periodo del 2001. Al suo interno le due componenti, mutui ordinari e leggi speciali, hanno registrato un incremento, rispettivamente del 10 per cento e dell'8 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto attiene l'articolazione dei mutui ordinari per categorie di opere risulta confermato, anche per il 2001, il tradizionale impegno nei settori della viabilità, delle opere idriche ed igienico sanitarie, che complessivamente rappresentano oltre il 50 per cento, sia del totale concesso che di quello erogato.

Le spese di investimento delle Aziende Sanitarie Locali, comprensive di quelle delle Aziende ospedaliere, dovrebbero collocarsi a fine anno al di sotto dei 4.000 miliardi, in relativa stazionarietà rispetto all'anno precedente. Sul piano della competenza, la quota del Servizio Sanitario Nazionale finalizzata al finanziamento delle spese di investimento è stata determinata, per il 2001, in 150 miliardi. Lo stanziamento è stato ripartito dal CIPE con la delibera dell'8 marzo 2001 tra le Regioni a Statuto Ordinario per 141 miliardi per manutenzione straordinaria e ricambio tecnologico e per 9 miliardi per il riequilibrio a favore delle regioni particolarmente svantaggiate e con carenza di strutture pubbliche (Campania, Basilicata e Calabria). Dall'analisi della capacità di spesa secondo la distribuzione regionale, viene confermata la prevalenza della spesa nell'area

centro settentrionale (79 per cento del totale erogato), mentre per settore di destinazione si evidenzia una concentrazione della spesa per opere di adattamento edilizio, nonché per l'acquisto e manutenzione di attrezzature tecnico-scientifiche. Per quanto concerne il finanziamento straordinario, per il periodo 1989-1998, di 30.000 miliardi, autorizzato dall'art. 20 della legge 67/1988, nell'ambito della seconda fase del programma di investimenti, apertasi con la deliberazione CIPE del 6 maggio 1998 n. 52 che ha attribuito alle Regioni la quota residua di 20.600 miliardi di lire, a tutto agosto 2001 sono stati ammessi a finanziamento 240 progetti, per un importo totale di 1.907 miliardi, di cui 675 miliardi per interventi nella regione Toscana, 320 miliardi nella regione Lombardia e 251 miliardi nella regione Emilia Romagna.

L'evoluzione del triennio 2002-2004

Per quanto riguarda l'evoluzione degli investimenti pubblici nel prossimo triennio, nel contesto della complessiva manovra finanziaria per il 2002, tesa a ricalibrare le esigenze di sostegno di una economia indebolita dall'attuale quadro internazionale con il rispetto degli impegni assunti in sede europea, il Governo ha indicato uno sviluppo programmatico della spesa in conto capitale compatibile con gli obiettivi finanziari fissati.

Le risorse finanziarie individuate, che consentono un'espansione della spesa in conto capitale ad un tasso dell'ordine del 5 per cento medio annuo nel triennio 2002-2004, sono finalizzate alla realizzazione di grandi opere di unificazione del territorio. Il piano strategico di attuazione degli investimenti si avvale di uno specifico strumento giuridico, "la legge obiettivo", che attraverso la revisione del processo decisionale e autorizzativo delle grandi opere infrastrutturali, favorisce una maggiore rapidità nella realizzazione delle opere e prevede il coinvolgimento di risorse finanziarie pubbliche e private, per un pari importo.

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

III.1 Le previsioni macroeconomiche per gli anni 2003-2006

Nel medio periodo, per gli anni successivi al 2002, le prospettive di crescita per l'economia mondiale, superata la attuale crisi internazionale, dovrebbero tornare nel complesso favorevoli.

Esse sono legate: all'evoluzione positiva degli scambi, trainati soprattutto dai paesi meno avanzati sul sentiero dello sviluppo; alla conseguente ripresa dell'*export*; al ritorno di un positivo clima di fiducia presso le famiglie e le imprese che stimoli la domanda interna; al maggiore coordinamento internazionale richiesto per il governo dell'economia; alla prosecuzione, in molti paesi, dei processi di aggiustamento strutturale necessari a rispondere alle sfide poste dalla nuova competizione globale nei mercati; alla necessità di contemperare tali esigenze con quelle di una più equa distribuzione delle risorse tra il Nord ed il Sud del mondo.

Si valuta, quindi, che l'insieme dei paesi industrializzati possa conseguire un aumento medio del PIL dell'ordine del 3 per cento tra il 2003 e il 2006 e che l'Unione europea si allinei a tale sviluppo.

Il commercio mondiale dovrebbe registrare una espansione compresa tra il 7,5 e l'8 per cento, mentre i prezzi dei beni e servizi scambiati, in assenza di *shocks*, resterebbero moderati.

Il quadro internazionale che si viene a delineare, quindi, non si discosta se non marginalmente da quello presentato nel DPEF dello scorso luglio.

TAVOLA III.1 QUADRO INTERNAZIONALE DI MEDIO TERMINE 2003-06

(variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
PIL				
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	2,9	3,1	3,2	3,2
- USA	3,0	3,2	3,2	3,2
- GIAPPONE	1,8	2,3	2,5	2,5
- UEM (12 paesi)	2,9	3,0	3,2	3,1
COMMERCIO MONDIALE	7,7	7,7	7,7	7,7

In tale contesto, l'Italia potrà partecipare pienamente alla ripresa internazionale

Sarà prioritario sostenere la crescita di medio periodo riportandola al ritmo degli altri paesi europei, intorno al 3 per cento, annullando definitivamente il differenziale di sviluppo che si era creato negli anni novanta.

Occorrerà coniugare la prosecuzione del processo di risanamento con la crescita attraverso un forte ciclo di investimenti: ciò appare possibile in relazione alla disponibilità di risparmio presente nel paese, anche grazie al raggiungimento di un avanzo corrente nei conti pubblici, nonché alla riduzione dei tassi reali conseguente all'entrata in vigore dell'euro.

La necessità di colmare progressivamente il divario di sviluppo territoriale e di aumentare la dotazione infrastrutturale del Paese spingerà gli investimenti nell'edilizia e nelle grandi opere; l'esigenza di elevare il livello tecnologico delle nostre produzioni spingerà le spese in ricerca e sviluppo.

Sarà necessario ridurre le rigidità dei mercati ancora esistenti, anche se ridotte rispetto al recente passato, e controllare le aspettative dei costi al fine di garantire una cornice favorevole agli investimenti dal punto di vista fiscale.

Le prospettive generali, nel quadro europeo integrato, migliorando, spingeranno ulteriormente il processo di accumulazione.

Il PIL sarà sostenuto, oltre che dalla ripresa degli investimenti, che dovrebbero aumentare del 5,5 per cento medio annuo, dalla crescita dei consumi delle famiglie e dall'evoluzione positiva delle esportazioni.

TAVOLA III.2 CONTO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI
(variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
PIL ai prezzi di mercato	3,0	3,0	3,1	3,1
Importazioni di beni e servizi	8,6	8,0	7,4	7,3
TOTALE RISORSE	4,3	4,2	4,2	4,2
Consumi finali nazionali	2,4	2,4	2,3	2,1
- spesa delle famiglie residenti	3,0	3,0	2,8	2,6
- spesa della P. A. e I.S.P	0,2	0,3	0,3	0,3
Investimenti fissi lordi	6,2	5,4	5,6	5,7
- macchinari, attrezzature e vari	7,5	6,0	6,2	6,4
- costruzioni	4,2	4,5	4,6	4,6
DOMANDA FINALE	3,2	3,1	3,0	3,0
IMPIEGHI (incluse le scorte)	3,4	3,2	3,1	3,0
Esportazioni di beni e servizi	7,2	7,3	7,4	7,4
TOTALE IMPIEGHI	4,3	4,2	4,2	4,2

Il contributo delle esportazioni nette alla crescita sarà, comunque, mediamente negativo nel periodo.

TAVOLA III.3 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	2003	2004	2005	2006
PIL (a)	3,0	3,0	3,1	3,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)				
DOMANDA INTERNA	3,1	3,0	3,0	2,9
- investimenti	1,3	1,2	1,2	1,3
- consumi delle famiglie	1,8	1,8	1,7	1,6
- consumi collettivi	0,0	0,0	0,0	0,0
SCORTE	0,2	0,1	0,1	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-0,4	-0,2	0,0	0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente
(b) Valori percentuali.

Il settore dei servizi, che ancora presenta una incidenza relativamente inferiore a quella di altri paesi più avanzati, darà il contributo più importante allo sviluppo, in particolare, il comparto privato. Anche il settore delle costruzioni registrerà una espansione sostenuta, in linea con la dinamica attesa degli investimenti in tale ambito.

TAVOLA III.4 VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	0,5	0,5	0,5	0,5
Industria	3,2	3,1	3,0	3,0
in senso stretto	3,0	3,0	2,8	2,8
costruzioni	4,0	3,8	4,0	4,3
Servizi	3,0	3,2	3,4	3,5
privati (*)	4,0	4,3	4,4	4,5
pubblici (**)	0,1	0,1	0,1	0,1
INTERA ECONOMIA	3,0	3,1	3,2	3,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il consolidamento dello sviluppo potrà dare luogo alla creazione di nuovi posti di lavoro, ad un ritmo dell'ordine dell'1,5 per cento annuo, riducendo i livelli di disoccupazione. A fine periodo il tasso di disoccupazione sarebbe pari al 7 per cento, il tasso di occupazione al 59,6.

TAVOLA III.5 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE (variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
Agricoltura	-2,5	-2,5	-2,5	-2,5
Industria	0,9	0,8	0,9	0,9
in senso stretto	0,1	0,1	0,1	0,1
costruzioni	3,5	3,0	3,3	3,4
Servizi	2,0	2,2	2,1	2,1
privati(*)	3,3	3,5	3,3	3,3
pubblici(**)	-0,1	0,0	0,0	0,0
INTERA ECONOMIA	1,5	1,6	1,5	1,6

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Tasso di disoccupazione	8,7	8,0	7,5	7,0
Tasso di occupazione (15-64 anni)	56,3	57,4	58,5	59,6

Il tasso di disoccupazione è calcolato in percentuale delle forze lavoro
Il tasso di occupazione è calcolato in percentuale della popolazione attiva

La moderazione salariale attesa, in linea con le regole della contrattazione finora seguite, la stabilità del cambio derivante dall'adozione della moneta unica, l'assenza di impulsi inflazionistici esterni, dovrebbero ricondurre la crescita dei prezzi al consumo mediamente intorno all'1 per cento.

TAVOLA III.6 COSTO DEL LAVORO ED INFLAZIONE PROGRAMMATA

(variazioni percentuali)

	2003	2004	2005	2006
INTERA ECONOMIA				
- Costo del lavoro per dipendente	2,6	2,4	2,3	2,2
- CLUP	1,0	1,0	0,7	0,8
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO				
- Costo del lavoro per dipendente	2,2	2,2	2,1	2,1
- CLUP	-0,7	-0,6	-0,6	-0,5
TASSO D'INFLAZIONE PROGRAMMATA	1,3	1,0	1,0	1,0

Si confermano, così, per il medio termine gli obiettivi posti in sede di DPEF 2002-2006: la crescita economica congiunta alla riduzione dell'inflazione agevoleranno il mantenimento degli impegni assunti nel Programma di stabilità dell'Italia in tema di annullamento dei disavanzi pubblici.

TAVOLA III.7 SALDI PROGRAMMATICI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (in percentuale del PIL)

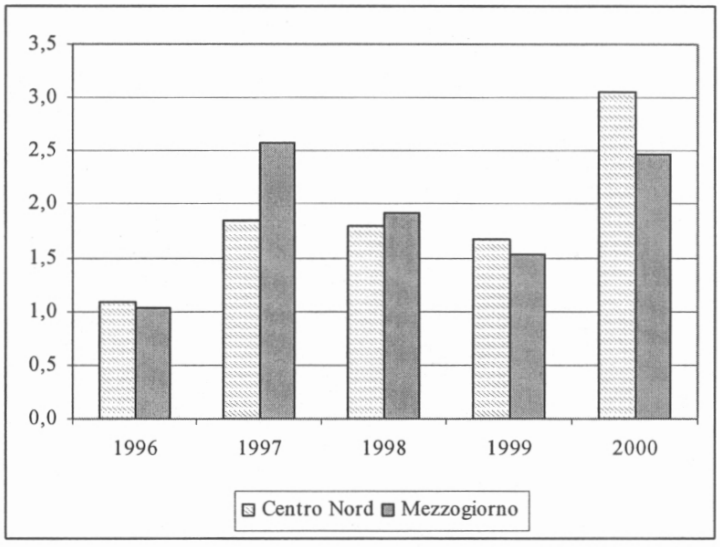
	2003	2004	2005	2006
Avanzo primario	5,8	5,8	5,6	5,4
Indebitamento netto	0,0	0,0	0,0	0,0

IV. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La crescita economica del Mezzogiorno negli ultimi anni procede a un ritmo (circa 2 per cento annuo) doppio di quello della prima parte degli anni novanta.

Dopo una fase di particolare vivacità nel biennio 1997-98, con tassi di incremento del Pil superiori a quelli del Centro Nord determinati in larga misura da un aumento molto sostenuto degli investimenti fissi lordi (7,3 per cento nel 1997 e 3,4 nel 1998), e dopo un rallentamento nel 1999, l'economia meridionale, è cresciuta nel 2000 di circa il 2 e mezzo per cento. Ancora una volta la spinta proviene dagli investimenti (circa 7 per cento).

FIGURA IV.1 CRESCITA DEL PIL PER RIPARTIZIONE
(variazioni sull'anno precedente)



Fonte: Istat e Svimez

Anche se i segnali provenienti dal mercato del lavoro restano nel Mezzogiorno decisamente positivi, il rallentamento dell'economia italiana dal secondo trimestre 2001 e l'incertezza che caratterizza la congiuntura hanno indotto a rivedere al ribasso le stime di crescita per il 2001 e 2002.

L'impegno che il Governo ha assunto nel recente DPEF 2002-06 per determinare un forte balzo di sviluppo del Mezzogiorno non viene meno, anzi si rafforza.

Il proseguimento della ripresa economica e sociale manifestatasi negli ultimi anni, la realizzazione degli interventi previsti nel QCS 2000-06 attraverso una accelerazione della modernizzazione amministrativa, l'impulso agli investimenti privati da parte di una maggiore dotazione di infrastrutture, sono le condizioni affinché a partire dal 2003 si realizzi uno sviluppo robusto e stabile dell'economia meridionale.

IV.1 Le tendenze economiche in atto e le previsioni per il 2002

Nel primo semestre dell'anno in corso, lo scenario economico del Mezzogiorno è contrassegnato dal proseguimento della crescita dell'occupazione e dal dinamismo delle esportazioni, che contrastano con una flessione degli ordini.

La domanda

Il clima di fiducia delle famiglie nel Mezzogiorno ha mostrato andamenti crescenti nel primo semestre del 2001, in linea con le tendenze degli ultimi anni; i dati relativi ad agosto scorso mostrano, tuttavia, che la flessione relativa all'Italia interessa anche questa ripartizione. Tale risultato deriva in particolare dal pessimismo dei consumatori sulla situazione economica del Paese sulla situazione personale.

FIGURA IV.2 CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE NEL MEZZOGIORNO (1997-2001)

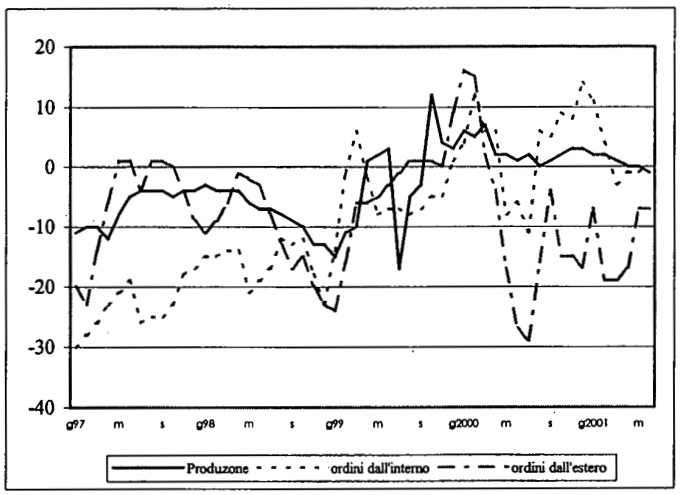


Fonte: ISAE - Indagine sui consumatori

La produzione industriale

Gli indicatori qualitativi provenienti dall'inchiesta dell'ISAE presso le imprese industriali manifatturiere con almeno 10 addetti, per la prima parte del 2001, segnalano nel Mezzogiorno una diminuzione sia nel livello della produzione che degli ordini.

FIGURA IV.3 LIVELLI ORDINI E PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO (1997-2001)



Fonte: Inchiesta congiunturale ISAE presso le industrie manifatturiere

investimenti

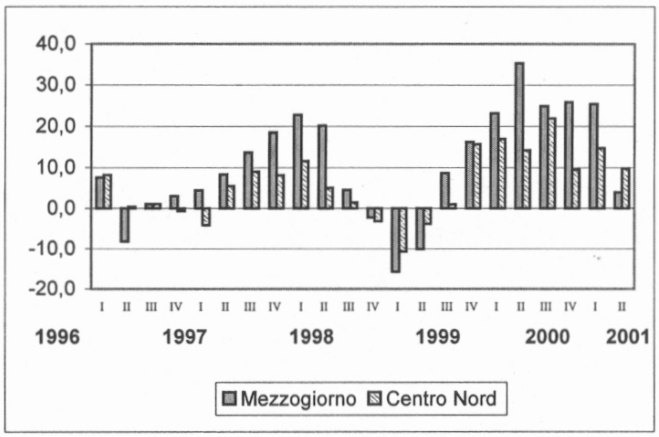
Nella media del 2001, secondo l'indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 50 addetti, effettuata nel febbraio scorso, gli investimenti fissi lordi localizzati nel Mezzogiorno dovrebbero crescere in misura superiore rispetto a quella nazionale (4,2 per cento contro 3 per cento), grazie al contributo delle imprese del resto del Paese.

esportazioni

La dinamica delle esportazioni nelle aree meridionali permane positiva anche nel primo semestre del 2001, con una crescita del 13,5 per cento, rispetto al 12,3 per cento nazionale. Tuttavia, nel secondo trimestre, il rallentamento delle vendite all'estero registrato a livello nazionale è più evidente nel Mezzogiorno, a motivo di risultati negativi conseguiti in alcune regioni (Abruzzo, Puglia) non sufficientemente compensati dagli andamenti positivi in altre aree (24,6 per cento in Campania).

FIGURA IV.4 CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI (1996-2001)

(variazioni percentuali tendenziali)



turismo

La domanda turistica nel Mezzogiorno, secondo le informazioni provenienti dalle indagini svolte nella prima parte del 2001 (periodo natalizio e pasquale), è stata caratterizzata da tendenze negative in parte influenzate dal confronto con i buoni risultati relativi al 2000, ampiamente determinati dagli eventi giubilari. Nel periodo più recente, relativo alla settimana di Ferragosto, le presenze nelle strutture alberghiere del Mezzogiorno hanno tuttavia registrato un buon incremento rispetto allo scorso anno, nettamente superiore a quello medio nazionale (11,5 per cento contro 5,4).

occupazione

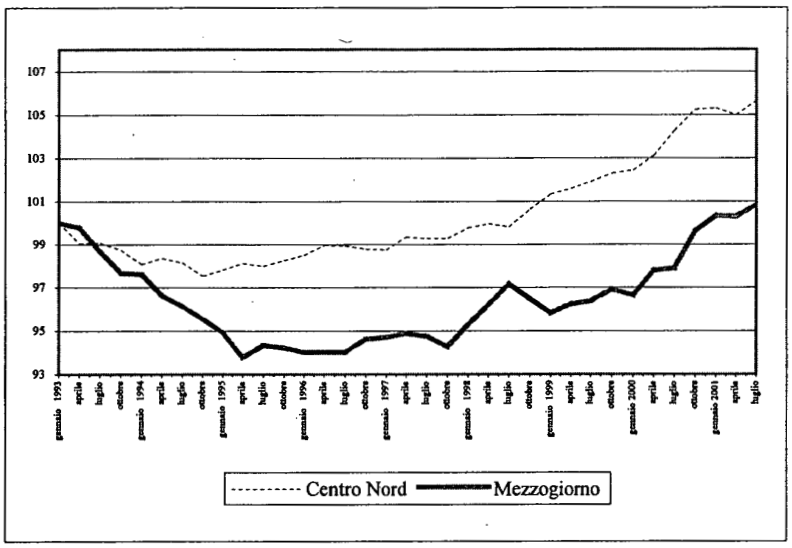
Particolarmente favorevoli sono i segnali che vengono dal mercato del lavoro.

L'evoluzione positiva avviata a fine 1997 e rafforzatasi durante il 2000 permane anche nella prima metà del 2001. A luglio di quest'anno si registra un aumento a distanza di dodici mesi pari a 196 mila occupati (3,3 per cento in più), solo in parte dovuto (57 mila unità) al lavoro dipendente a tempo parziale o a termine.

L'occupazione nel Mezzogiorno, pari a 6 milioni e 90 mila unità, in termini destagionalizzati, a metà del 2001 ha più che recuperato i livelli precedenti la fase di contrazione (a ottobre 1992 era pari a 6 milioni e 55 mila unità). In termini dinamici, tra gennaio e luglio di quest'anno, in una situazione di rallentamento ciclico, l'occupazione, al netto della stagionalità, nel Mezzogiorno ha continuato

a crescere (0,5 per cento), mentre nel Centro Nord ha mostrato segni di decelerazione (0,3 per cento), in parte recuperati nell'ultimo trimestre.

FIGURA IV.5 OCCUPATI PER RIPARTIZIONE (numeri indici base 1993; dati destagionalizzati)



Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie

Anche nella media dei dati grezzi dei primi tre trimestri del 2001, l'incremento della domanda di lavoro nel Mezzogiorno è stato superiore a quello del Centro Nord (3,2 per cento, contro il 2 per cento).

La dinamica espansiva ha interessato a luglio tutti i settori, compresa l'agricoltura che negli ultimi due trimestri manifesta significativi incrementi (intorno al 4 per cento). Un andamento particolarmente sostenuto si osserva nelle costruzioni (8,2 per cento rispetto a luglio dell'anno precedente) e nel commercio (3,9 per cento).

Gli occupati dipendenti a tempo parziale hanno raggiunto l'8,3 per cento del totale, quelli a tempo determinato il 15,4 del totale.

Le persone in cerca di occupazione, anche in presenza di una ripresa della crescita dell'offerta di lavoro, sono diminuite nei primi tre trimestri dell'8,2 per cento e il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno a fine periodo risulta pari al 19 per cento circa due punti in meno rispetto a luglio dell'anno precedente. La tendenza alla riduzione, manifestatasi nel corso dell'anno, coinvolge tutte le

componenti della disoccupazione meridionale fortemente caratterizzata per età e per sesso: a luglio il livello del tasso di disoccupazione dei giovani in età 14-24 anni è diminuito di 1,5 punti e quello femminile di circa tre punti.

Natimortalità delle imprese

Nel primo semestre del 2001, il ritmo di crescita delle imprese si è ridotto (2 per cento a distanza di un anno secondo la rilevazione periodica di Infocamere sul Registro delle imprese), ma resta superiore a quello del Centro Nord (1,8 per cento)

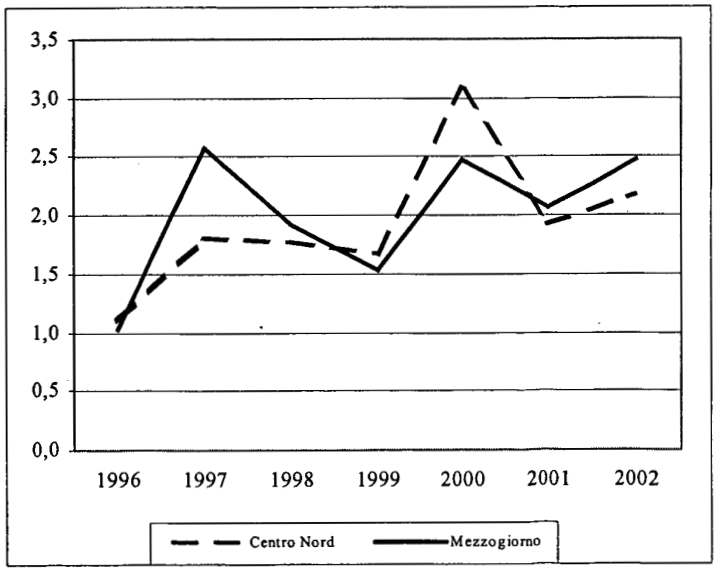
Prospettive di crescita per il 2002

Per il 2001, in linea con il rallentamento previsto a livello nazionale a seguito della crisi internazionale, si stima che il Mezzogiorno possa crescere a un tasso lievemente inferiore a quello previsto nel DPEF (2,1 per cento contro il 2,5per cento).

Una revisione al ribasso, appena inferiore a quella relativa all'intero paese (0,7 per cento in meno), subisce anche la previsione di crescita per il 2002: intorno al 2,5 per cento.

Il tasso di crescita del Mezzogiorno potrebbe restare superiore a quello del Centro Nord. Pesano su questa previsione due fattori: nel corso dell'anno inizieranno a dispiegarsi i primi effetti del nuovo programma comunitario, il Mezzogiorno è inoltre meno esposto alla congiuntura internazionale, sia in termini di peso delle esportazioni che di flussi turistici.

FIGURA IV.6 CRESCITA DEL PIL PER RIPARTIZIONE (variazioni percentuali)



IV.2 – Le risorse finanziarie

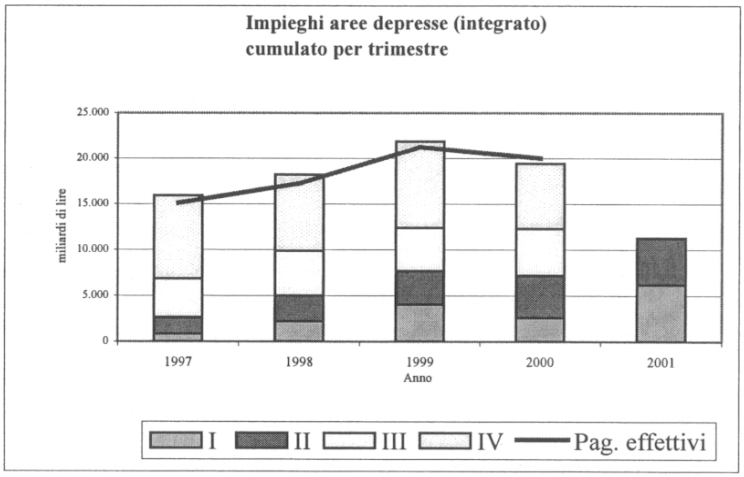
Conto risorse e impieghi

Il monitoraggio delle risorse impiegate nelle aree depresse per spese in conto capitale è attualmente limitato alle sole risorse specificamente destinate a tali aree così come rilevato dal Conto risorse-impieghi. Tali risorse sono concentrate nel Mezzogiorno per l'80-85 per cento del totale; non sono rilevati i dati attinenti le risorse ordinarie, che nel Mezzogiorno corrispondono a circa il 50 per cento del totale.

Con riguardo a tali risorse aggiuntive, nel corso del 2000 si è consolidato il flusso di risorse cresciuto negli anni precedenti. Le erogazioni finali (considerando anche circa 900 miliardi di pagamenti effettuati dalle banche concessionarie degli incentivi alle imprese ex lege 488/92)[1], sono risultate pari a circa 20.000 miliardi con una lieve contrazione rispetto al 1999.

Nel 2001, dai primi dati provvisori elaborati, si manifesta una forte accelerazione delle erogazioni, concentrata nel primo trimestre. Nel complesso del primo semestre gli impieghi verso le aree depresse ammonterebbero a oltre 11.000 miliardi contro gli oltre 7.000 miliardi dello stesso periodo del 2000, con una forte dinamica dei pagamenti sui programmi comunitari, probabilmente spinti dalla chiusura entro il dicembre 2001 del periodo di programmazione 1994-99.

FIGURA IV.7 – EROGAZIONI FINANZIARIE PER SPESE IN CONTO CAPITALE NELLE AREE DEPRESSE (*)



(*) I pagamenti effettivi rappresentano il totale impieghi rettificato dei pagamenti Min. Industria in transito sul sistema bancario.

Fonte. Conto Risorse – Impieghi. Gruppi monitoraggio dei flussi di cassa Dati provvisori soggetti a revisione.

[1] Cfr. Relazione generale sulla situazione economica del Paese – 2000, vol. II.

Assegnazioni CIPE

All'assegnazione di finanziamenti aggiuntivi per investimenti pubblici nelle aree depresse e segnatamente nel Mezzogiorno concorrono le risorse programmate dal CIPE. Per il periodo 1998-2003 sono state destinate nuove risorse per le aree depresse che portano il totale cumulato delle assegnazioni a oltre 84 mila miliardi di lire. Il complesso di queste risorse, oltre a cofinanziare azioni che beneficiano di finanziamenti comunitari (3.300 miliardi), è stato assegnato a tre grandi linee di intervento: incentivazione del capitale e del lavoro (con assegnazioni di oltre 30.500 miliardi); promozione dello sviluppo imprenditoriale locale (a cui sono destinati 18.400 miliardi, principalmente per gli strumenti della programmazione negoziata); realizzazione di infrastrutture e di altri investimenti per oltre 31.900 miliardi, con priorità per gli assi della mobilità, del ciclo integrato dell'acqua e del riassetto idrogeologico.

PSM-QCS 2000-2006

Ha preso a erogare fondi addizionali per gli investimenti pubblici anche il programma comunitario QCS obiettivo 1 2000-2006 che prevede erogazioni fino al 2008 di circa 98.000 miliardi.

Al fine di consentire l'avvio, da parte delle Regioni e delle Amministrazioni centrali, delle modernizzazioni amministrative indispensabili per un uso celere e efficace di questi fondi, è stato previsto un avvio assai graduale del programma, con forti erogazioni a partire solo dal prossimo anno. In base ai dati provvisori di monitoraggio, al 30 giugno 2001 risultano erogati circa 1.500 miliardi, un risultato che evidenzierebbe una capacità di spesa da parte delle amministrazioni titolari dei programmi ancora inferiore a quella ottimale programmata al fine di evitare il rischio del disimpegno automatico delle risorse. I dati provvisori sono peraltro influenzati dall'incompleta ricognizione dei progetti in corso: non sono infatti inclusi i dati relativi alle spese effettuate a valere sugli ultimi due programmi operativi approvati dalla commissione europea (Assistenza Tecnica e Trasporti), né quelli relativi alla Sicilia, ove è ancora in corso la ricognizione.

Anche a prescindere da tale imminente rettifica, le amministrazioni responsabili dei programmi hanno dichiarato in sede di Comitato di sorveglianza del QCS , che il ritardo verrebbe recuperato entro la data (dicembre 2002) in cui scatta la verifica per il disimpegno automatico.

IV.3 – Gli obiettivi di sviluppo di medio periodo

Gli obiettivi

Il profilo di crescita economica nel Mezzogiorno per il medio periodo resta confermato coerentemente con gli impegni assunti in sede europea in occasione dell'approvazione del QCS 2000-06. L'obiettivo cui tende l'azione del Governo è il raggiungimento di un tasso di sviluppo stabile e duraturo superiore a quello medio europeo.

Gli strumenti

Il conseguimento di questo obiettivo richiede un'accelerazione e una riqualificazione degli investimenti pubblici destinati a migliorare radicalmente le comunicazioni, l'accessibilità e l'impiego delle risorse culturali e naturali, la sicurezza, le capacità di ricerca e di impiego delle risorse umane. A tale scopo è necessario un forte impegno finanziario e una modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, regionali e centrali, da cui dipende l'impiego celere e appropriato di quelle risorse.

Le risorse

Il DPEF prevede che grazie all'attuazione del programma comunitario, al mantenimento dei flussi di risorse nazionali destinati alle aree depresse e all'allocazione al Mezzogiorno di una quota adeguata di risorse ordinarie in linea con la sua quota di popolazione e di PIL, la quota della spesa in conto capitale totale destinata al Mezzogiorno raggiunga un livello medio pari al 45 per cento. A tal fine è necessario un pieno utilizzo delle risorse aggiuntive, specie di quelle comunitarie dove nel passato vi sono stati gravi ritardi. È altresì necessario che gli impegni programmatici di spesa per il Mezzogiorno si traducano in effettivi impegni aggiuntivi rispetto al flusso ordinario delle risorse. Il conseguimento di tale obiettivo è connesso alla piena operatività delle Intese istituzionali di programma e dei relativi Accordi di programma quadro.

La modernizzazione amministrativa

L'impegno per l'accelerazione e la riqualificazione degli investimenti pubblici richiede anche un deciso miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia nell'azione della Pubblica Amministrazione. La qualificazione e il rafforzamento delle amministrazioni impegnate nelle politiche di sviluppo è un passo fondamentale per realizzare adeguati livelli di investimenti, migliorare la qualità della spesa e rispettare i tempi programmati. Fattori decisivi a questo fine sono: la semplificazione delle procedure, il miglioramento della progettazione a cominciare dagli studi di fattibilità propedeutici alle decisioni, il rafforzamento delle strutture dedicate alla valutazione dei progetti e alla verifica del loro stato di

attuazione, l'utilizzo di meccanismi che incentivano le amministrazioni pubbliche a produrre risultati.

È necessario valorizzare le risorse valide presenti nelle amministrazioni e attrarre tecnici qualificati, realizzando una "rete" di strutture tecniche in grado di diffondere e confrontare le metodologie per l'analisi dei programmi, per la valutazione di progetti, per il monitoraggio e la verifica dei loro programmi di investimento pubblico. L'operare di un forte meccanismo di premialità nel QCS 2000-2006 costituisce un forte incentivo per le amministrazioni regionali e centrali titolari di Programmi Operativi. Sulla base di 20 indicatori verrà assegnato a fine 2003 il 10 per cento delle risorse dell'intero QCS (circa 4.500 milioni di euro).

Ad accelerare la realizzazione degli investimenti per progetti di notevole portata è rivolta la "legge obiettivo". Le procedure da essa previste si applicheranno a un programma di "grandi opere" definito dal governo, modificando la disciplina dei lavori pubblici, del project financing, della conferenza dei servizi e della valutazione di impatto ambientale (VIA), prevedendo il coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali.

Il quadro economico territoriale

Il conseguimento degli obiettivi qui indicati, con la realizzazione dei programmi pluriennali di investimenti privati e pubblici potrà determinare nel periodo 2003-2006 una forte accelerazione anche degli investimenti privati. Nel 2006 l'incidenza degli investimenti fissi lordi totale sul Pil potrebbe superare nel Mezzogiorno il 25 per cento.

Nell'ipotesi di una ripresa dell'export delle imprese meridionali e di una crescita dei consumi sostenuta dal miglioramento del clima di fiducia, connesso anche all'avvio dei programmi di investimento, lo sviluppo del Mezzogiorno potrebbe così superare a metà decennio lo sviluppo medio europeo.